

## 584ª SEDUTA

MARTEDÌ 22 OTTOBRE 1957

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

del Vice Presidente CINGOLANI

e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

## INDICE

<b>Disegni di legge:</b>			
Annuncio di presentazione . . . . .	Pag. 24411	LEPORE . . . . .	Pag. 24440
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . .	24411	MARZOLA . . . . .	24418
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . .	24411	MERLIN Angelina . . . . .	24443
« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2177) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):		MONNI . . . . .	24412
ALBERTI . . . . .	24448	PALESMO . . . . .	24430
BOSIA . . . . .	24445	PETTI . . . . .	24447
CEMMI . . . . .	24450	RAGNO . . . . .	24449
CERABONA . . . . .	24450	RUSO Salvatore . . . . .	24446
CERUTTI . . . . .	24453	SAGGIO . . . . .	24424
FERRETTI . . . . .	24417		
GAVINA . . . . .	24451	<b>Interpellanze:</b>	
		Annuncio . . . . .	24454
		<b>Interrogazioni:</b>	
		Annuncio . . . . .	24456
		<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	24412



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 17 ottobre.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (2204), di iniziativa dei deputati Di Leo e Cottone;

« Soppressione della Commissione di cui all'articolo 9 del decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 428 » (2205);

« Agevolazioni sul prezzo del sale per l'industria casearia » (2206);

« Approvazione dell'atto stipulato presso la Intendenza di finanza di Verona in data 19 novembre 1956, n. 4783 di repertorio, contenente l'impegno da parte dello Stato a cedere al comune di Verona e alla ditta Industrie meccaniche alimentari (I.M.A.), con sede pure a Verona, vari immobili patrimoniali disponibili in detta città contro impegno da parte degli Enti cessionari a costruire alcuni fabbricati su terreni demaniali ed a corrispondere il conguaglio dei valori » (2207);

« Modificazioni all'ordinamento delle scuole di ostetricia » (2208), di iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia ed altri.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Assegnazione di fondi alla discoteca di Stato » (2188), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 1.500.000.000 ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione ed il potenziamento dei porti di 4ª classe » (2182), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione;

« Rimborso di somme anticipate ad Enti civili della Dalmazia da parte delle Casse militari negli esercizi finanziari 1941-42 e 1942-1943 » (2187);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Modifiche alla composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici » (2189-*Urgenza*).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica del regio decreto legge 18 agosto 1942, n. 1175, concernente l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra » (2194), di iniziativa del senatore Restagno.

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che entro questa sera dovrà aver termine la discussione generale sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia. È pertanto necessario osservare rigorosamente il preciso e assai gravoso calendario dei lavori già stabilito fino al 31 ottobre. Perciò ancora una volta rivolgo un caldo invito agli onorevoli senatori iscritti a parlare, di non chiedere, verso la fine della seduta, di rinviare i loro interventi alla seduta successiva.

Il calendario dei lavori predisposto è il seguente: nella seduta odierna dalle 16,30 alle 20,30, fine della discussione generale del bilancio di grazia e giustizia. Domani mercoledì, dalle ore 11 alle 13, ratifica di due Trattati internazionali e inizio della discussione del bilancio degli Affari esteri; nel pomeriggio, dalle 16,30 alle 21,30, seguito della discussione generale dello stesso bilancio. Giovedì 24, dalle ore 11 alle 13, bilancio della Giustizia con l'intervento del relatore e replica del Ministro, a meno che lo stesso relatore non possa parlare nella serata di oggi; nel pomeriggio, dalle 16,30 alle 21, ancora bilancio degli Affari esteri, con la replica del Ministro e voto, e inizio della discussione del decreto-legge sui vini. Venerdì 25, dalle 9,30 alle 13,30 e dalle 16,30 alle 21, seguito della discussione del decreto-legge sui vini e discussione del disegno di legge sulla pensione ai coltivatori diretti. Martedì 29, dalle ore 10 alle 13, bilancio della Pubblica istruzione, che proseguirà nella seduta pomeridiana dalle 16,30 alle 21. Mercoledì 30, dalle ore 11 alle 13, seguito della discussione generale sul bilancio della Pubblica istruzione, mentre nel pomeriggio, dalle ore 16,30 alle 21, si avrà la replica del Ministro e voto e l'inizio del bilancio della Marina mercantile. Infine, giovedì 31, dalle ore 16,30 alle

21, discussione e votazione del bilancio della Marina mercantile.

Tale calendario è determinato dalle circostanze, in quanto i bilanci ancora da esaminare sono stati trasmessi solo recentemente dalla Camera dei deputati, mentre alcuni debbono tuttora pervenire al Senato. Prego pertanto vivamente i senatori di essere concisi nei loro interventi.

#### Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2177) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

MONNI. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se è vero che questo Senato, o meglio questa legislatura, è destinata a finire prematuramente, forse è più utile che si dia cura a completare le opere iniziate piuttosto che intraprenderne di nuove o presentare altri disegni di legge senza speranza di vederli conclusi. Se è vera codesta ipotesi è anche vero o dovrebbe esser vero che questa è l'ultima discussione sul bilancio della Giustizia e quindi può sembrare opportuno raccogliere le vele e fare i conti e l'inventario per non creare fastidi ai futuri eredi. Ma i problemi della giustizia, onorevoli colleghi, sia o non sia vera codesta ipotesi, hanno tale continuità e tale forza che nessun mutamento può arrestarne lo sviluppo ed il cammino, e quindi la discussione.

Tutto quello che poggia o si innalza sulla giustizia è veramente durevole e penso perciò umilmente che anche la Costituzione bene avrebbe potuto dire che la Repubblica è fondata sulla giustizia perchè anche il lavoro dalla giustizia trae la sua difesa ed i suoi diritti. L'onorevole Romano, nella sua esperta, serena

ed obiettiva relazione, ha dato chiara dimostrazione di questa continuità di sforzi intesi ad indicare situazioni e a segnalare possibilità di miglioramenti e di rimedi. L'onorevole Romano non ha detto che esiste una crisi della giustizia, come parecchie volte qui è stato affermato. Egli, da insigne magistrato, sa che una crisi della giustizia non è possibile e non è ammissibile e che non se ne deve giustamente parlare e meno che mai ne possono parlare i magistrati responsabili. Altra cosa è dire, come obiettivamente è pure scritto nella relazione, che esiste tutta una serie di problemi di assestamento, di rinnovamento, di miglioramento dell'amministrazione della giustizia e che tutti questi problemi meritano l'attenzione del Parlamento. Infatti il relatore li addita sia pure con parsimonia e semplicità di parole ma con profondità di concetti e con lucidità di attento esame. In sintesi, la chiara relazione afferma che l'amministrazione della giustizia deve essere meglio organizzata per poter più facilmente rispondere alle cresciute e sempre più crescenti esigenze dei tempi nuovi e deve a questi tempi nuovi adeguarsi in quanto molto mutate sono le condizioni e le concezioni etiche e politiche. In questo senso si può parlare di squilibrio tra compiti e prestazioni, tra doveri da assolvere e possibilità di assolverli. Bisogna porre cioè la Magistratura e gli organi ausiliari di essa in condizioni tali da poter assolvere tutti i compiti. Quando si dice — e in questo periodo se ne è parlato molto — crisi del vino, non è che si sia affermato che il vino manchi, anzi in tanto si parla di crisi del vino in quanto se ne produce più di quanto se ne consuma. Non è crisi la sovrabbondanza, l'esuberanza, sia che si consideri il vino che si produce, sia che si consideri il vino che ... si fabbrica. Quando si dice crisi di giustizia non è che la giustizia venga negata o che non sia possibile ottenerla, ma e che si lamentano delle falle negli strumenti e nei mezzi di cui essa deve e dovrebbe poter disporre. È la vecchia lamentela, che ha avuto eco in tutti i congressi, alla quale bisogna porre rimedio.

È relativamente facile reclutare cancellieri e segretari per le cancellerie e segreterie. Non è altrettanto agevole il reclutamento dei ma-

gistrati per completare gli organici che, onorevole collega Salari, sono ancora insufficienti. Nei giorni scorsi si è aperto a Roma un altro concorso per il reclutamento, credo, di circa 300 magistrati, nuovi uditori giudiziari, il primo gradino della carriera della Magistratura. Se non sono male informato hanno partecipato agli scritti di questo concorso oltre 3.000 giovani laureati (*interruzione del senatore Agostino*), un numero quindi imponente, sotto molti aspetti significativo. Significativo anche sotto questo aspetto: se i concorsi per la Magistratura richiamano, a differenza di tanti altri, una così viva partecipazione dei giovani, è segno che non è disprezzabile il trattamento economico che alla Magistratura il Parlamento ha assicurato e non è nemmeno del tutto giustificato il malumore che taluni magistrati dell'Associazione nazionale hanno diffuso e seminato di recente.

Bisogna però vigilare sul modo con cui i concorsi si svolgono. Sono stato informato che questi 3.000 o più giovani convenuti a Roma per il concorso in atto sono stati ammassati in due sale, a contatto di gomito l'uno con l'altro in maniera tale da non poter lavorare tranquillamente, consapevolmente, in maniera tale che l'uno disturbava l'altro, in maniera tale che moltissimi si sono visti costretti a ritirarsi e ad andarsene.

Ora, onorevole Ministro, esiste la possibilità, dal momento che si parla tanto di decentramento in questi nostri tempi, che anche i concorsi siano decentrati? Per quale motivo questi concorsi non possono farsi in 5, 6 sedi al nord, al centro d'Italia e nel Mezzogiorno, nello stesso giorno, con le stesse prove, con gli stessi controlli? Perché accentrare tutti i concorsi a Roma in condizioni tali da rendere; non dico impossibile, ma certamente poco ordinato lo svolgimento dei concorsi stessi? Perché non deve parlarsi anche di decentramento dei concorsi? In un tempo non lontano si usava fare i cosiddetti raduni a Roma. Io sono di quelli che difendono i diritti della Capitale ma non capisco perché in tante occasioni e in tanti concorsi, anche per quelli dei segretari comunali e per tanti altri, l'unica sede sia sempre Roma.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*.  
I concorsi per cancellieri sono già decentrati.

MONNI. Non sto parlando dei cancellieri ma dei magistrati. Per i cancellieri ho detto che è relativamente facile il reclutamento, mentre non è facile per i magistrati. Non dico che si debba procedere come per i militari, avviando ciascuno al proprio distretto; sarebbe eccessivo. Ma sarebbe bene attuare i concorsi anche a Milano, a Bologna e in altre città del Mezzogiorno senza che per questo si possa venir meno alla fiducia che anche in questi distretti i magistrati meritano nel seguire il concorso e nel vigilarne lo svolgimento.

Aderisco ai concetti espressi dal relatore per quanto riguarda gli inconvenienti a cui dà luogo il sistema delle promozioni. Il relatore non ha proposto, onorevole Ministro, una soluzione; ma certo il problema merita molta attenzione, perchè una delle difficoltà che si presentano oggi è proprio questa. Molti magistrati non sono al loro posto. Con l'attuale sistema della promozioni un magistrato esperto in una particolare materia va invece ad occupare un posto che dovrebbe attribuirsi a chi in quella materia è più preparato. Bisogna che il sistema delle promozioni tenga conto anche del lavoro che ha svolto il magistrato nelle funzioni che ha adempiuto; bisogna che tenga conto della sua particolare preparazione e non soltanto dell'impressione che alla Commissione esaminatrice può derivare dall'esame arido ed astratto di alcune sentenze che egli presenta. È un argomento molto importante sul quale dovrà pronunciare — io penso — il suo alto parere anche il Consiglio superiore della Magistratura, a proposito del quale mi permetto di rivolgere al Ministro l'umile preghiera perchè voglia sollecitarne alla Camera dei deputati l'approvazione.

In rapporto appunto al testo del disegno di legge approvato dal Senato per il Consiglio superiore della Magistratura desidero segnalare quanto nella relazione è molto esattamente scritto circa alcune pretese, in particolare dell'Associazione nazionale dei magistrati, relative a quella che è chiamata l'indipendenza della Magistratura. L'egregio relatore ci riporta ad un esatto concetto dell'indipendenza

della Magistratura; proprio lui magistrato ci rassicura come questo concetto deve essere esattamente inteso. Già noi in Senato l'avevamo attentamente esaminato; il fatto stesso che il Parlamento si rivolga così spesso al Ministro della giustizia perchè dia conto dell'andamento dell'attività giudiziaria o di particolari aspetti dell'attività giudiziaria, il fatto che l'articolo 108 della Costituzione attribuisca al Parlamento la competenza a dettare norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni Magistratura, il fatto stesso che il Consiglio superiore della Magistratura deve essere presieduto dal Presidente della Repubblica e che un terzo dei suoi componenti deve essere eletto dal Parlamento e che tra gli eletti dal Parlamento deve essere eletto anche il Vice Presidente, il fatto stesso infine che l'articolo 110 della Costituzione stabilisce che spettano al Ministro della giustizia l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, stanno a dimostrare l'errore ed il malinteso della pretesa di considerare l'autonomia della Magistratura come uno Stato nello Stato, cosa assolutamente non ammissibile e che il relatore stesso non intende approvare.

Non mi intratterrò, fatti questi cenni, anche per obbedire all'invito del signor Presidente, su molti argomenti che pure meritavano trattazione e che sono largamente discussi nella relazione scritta. Le circoscrizioni giudiziarie, l'edilizia, la polizia giudiziaria, e soprattutto la legislazione per i minorenni e le sue attuazioni.

Voglio però brevemente tornare su un argomento che stamane, con la ben conosciuta esperienza, e con tanta eloquenza, ha trattato il senatore De Marsico, il problema dell'ergastolo. Se ne scrive e se ne parla ancora lungamente. Non pare che, nonostante i pareri espressi da tutti i congressi, e di avvocati e di magistrati, non pare che quelli che sostengono la necessità della soppressione dell'ergastolo si siano acquietati.

Io penso — ed ecco perchè ne tratto — che sarebbe miglior cosa interessarsi non già a sopprimere tale pena, sulla quale vi è tanta discordanza, e sulla quale non è vero che esprima contrasto la Costituzione (la quale sugge-

risce modi umani nell'esecuzione di tutte le pene ma non stabilisce che questa pena debba essere soppressa), ma invece a dare applicazione a quei correttivi e a quelle modifiche che noi tutti riteniamo indispensabili; non vi è nessuno, credo, tra noi che, pur convinto che anche la pena dell'ergastolo è necessaria, non sia d'altra parte pronto a riconoscere che a nessun condannato bisogna togliere la speranza della libertà, e quindi ad attuare tutti quei provvedimenti e quelle modifiche che sono resi indispensabili per umanizzare la pena. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Onorevole Picchiotti, nel tempo nostro forse pecciamo di eccessiva indulgenza verso chi commette gravi delitti; e forse è questa debolezza o questa indulgenza, che ha portato il Parlamento a talune riforme del Codice di procedura penale che sono tanto criticate, e che hanno creato seria difficoltà nell'amministrazione della giustizia. Ma io sono lieto di dichiarare che non mi pento mai di essere buono, e il Parlamento non potrà mai pentirsi di dimostrazioni di bontà. Tuttavia, se è vero che non bisogna spegnere la speranza di nessun condannato, è anche vero che non bisogna deludere le speranze di coloro che sono stati danneggiati dai delitti. Infatti, nello stesso momento in cui nelle Corti di assise si sente l'urlo del condannato o dei suoi congiunti, si sente anche il grido delle vedove o dei figli o dei genitori che sono stati orfani dello sposo, dei genitori, dei figli o dei fratelli. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Ora, questo ci richiama al dovere sacrosanto di difesa della società civile, quel dovere che tanto nobilmente stamane richiama l'onorevole De Marsico.

Ora, onorevole Picchiotti, onorevoli colleghi, io dico che è fuor d'opera attardarci a chiedere la soppressione di questa pena, ma che è invece necessario e urgente, tanto da giustificare una parziale riforma, fare in modo che sia concessa anche agli ergastolani la libertà condizionale, non già come è nel progetto preliminare approvato dalla Commissione nominata dall'onorevole Moro, ma entro termini che tengano conto dell'età del condannato, e anche delle altre condizioni di ravvedimento e di redenzione che sono indispen-

sabili perchè questo beneficio possa essere concesso.

PICCHIOTTI. Quella Commissione ha fatto proposte peggiori di quella del 1950.

MONNI. Ma io sto proponendo qualcosa di molto diverso, onorevole Picchiotti; sto dicendo che bisogna tener conto dell'età del condannato, e non già stabilire la liberazione dell'ergastolano dopo 20 anni di pena, perchè è chiaro che se uno viene condannato in età avanzata, non arriverà a godere della libertà. Pertanto la norma non può essere sottoposta a condizioni troppo rigorose. D'altra parte la liberazione condizionale deve essere affidata al magistrato, il quale può considerare, e considererà indubbiamente, le condizioni obiettive per la concessione.

Altri correttivi che, in una riforma parziale, possono essere concessi, sono: l'abolizione dell'isolamento e l'ammissione dell'ergastolano, fin dall'inizio dell'esecuzione della pena, al lavoro in comune, al lavoro all'aperto. Insomma tutto l'umano trattamento che finora era negato. Così facendo il significato della parola ergastolo perderà completamente la fosca impressione che desta quando viene pronunciata e la perderà quando l'esecuzione, così come è stabilito nella Costituzione, venga fatta tenendo conto che si deve soprattutto mirare alla possibilità di redenzione morale dei condannati. Se tutto questo sarà fatto, mi pare che sia fuori di luogo parlare della soppressione della pena.

Se, come io mi auguro, l'onorevole Ministro, nonostante si preveda una breve durata della legislatura, vorrà approntare un disegno di legge per una parziale riforma del Codice penale, che pure è tanto sollecitata da varie parti, io mi permetto di segnalare qualche altra riforma che appare urgente. Tra le altre quella relativa alla modifica dell'articolo 116 del Codice penale.

PICCHIOTTI. E l'articolo 16 della procedura penale?

MONNI. Ve ne sono tanti; io sto parlando dell'articolo 116 del Codice penale, non del 16 della procedura penale. Nell'articolo 116 del

Codice penale è prevista la condanna del concorrente che, pur non avendo preso parte al fatto più grave, viene tuttavia condannato esclusivamente per una presunzione di reità, per il principio cosiddetto della responsabilità oggettiva.

PICCHIOTTI. Ora lo chiamano dolo anomalo.

MONNI. Comunque lo chiamino, certo è che si tratta di un'anomalia molto grave, che contrasta anche con le norme della Costituzione. Dice il relatore che non vi è responsabilità e non vi è reato senza intenzione. Non vi è responsabilità se non nella volontà, nell'intenzione di commettere un determinato delitto.

Se vogliamo chiarire con un esempio facile, per chi non è a conoscenza di questa materia, la sostanza dell'articolo 116, possiamo pensare al fatto di tre concorrenti che intendano commettere una rapina su strada, che la rapina su strada fallisca perchè la persona che si attende non passa, che però si apprende dai concorrenti che quella persona è arrivata per altra via ad un determinato luogo, ad un determinato ufficio; che due dei concorrenti decidono di assaltare l'ufficio, mentre il terzo si ritira e desiste, per paura, da ogni ulteriore partecipazione.

Onorevoli colleghi, secondo l'articolo 116 anche il concorrente che si allontana, poichè ha voluto il primo reato, la rapina, se succederà omicidio durante la rapina risponderà di entrambi i reati, sia pure, secondo il capoverso dell'articolo, con una diminuzione di pena.

Ho fatto questo esempio come potevo farne tanti altri. Tutto ciò non è giusto, anche per un'altra ragione. A parte le considerazioni in relazione a quanto stabilisce la Costituzione e a quanto ormai la coscienza giuridica ha stabilito, vi è un'altra osservazione. L'articolo 116 prevede l'ipotesi del reato più grave di quel che si voleva commettere, ma non prevede che si commetta anche il reato meno grave, cioè due reati, come nell'esempio da me ora accennato.

Nel progetto preliminare di riforma è stata proposta, non apparendo possibile una soluzione totale della questione, una maggiore di-

minuzione di pena; anzichè l'ergastolo, una pena non inferiore a 15 anni, e le altre pene ridotte della metà. In sostanza la Commissione ha riconosciuto che l'articolo 116 del Codice penale deve essere urgentemente corretto. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Ma poichè la Commissione, che è composta da insigni magistrati ed avvocati, ha ritenuto che il problema non è ancora maturo per una soluzione totale, cerchiamo di attuare una sia pure parziale riforma.

Altra questione è quella relativa all'applicazione dell'articolo 99 del Codice penale che stabilisce aumenti di pena per la recidiva. Questo articolo è così indeterminato e generico che avvengono nella sua applicazione delle vere iniquità. A me ne è stata segnalata una molto recente, di un tale che dovendo essere condannato a 15 anni di pene ne ebbe invece 22. Ebbe un aumento di 7 anni per recidiva. Era stato condannato due volte per reato anonario commesso nel periodo della occupazione e della fame. Non è chi non veda l'iniquità di una applicazione siffatta, che è tuttavia inevitabile finchè il testo della norma resta quello attuale.

È evidente l'urgenza di correggere tale norma o stabilendo con maggiore esattezza quali sono da intendere precedenti gravi e non gravi e quali debbono comportare aumento di pena, oppure lasciando al magistrato di applicare discrezionalmente l'aumento della pena a seconda dei singoli casi.

Vorrei accennare ad un altro argomento che in una riforma parziale mi pare meriti attenzione. L'articolo 584 del Codice penale prevede per l'omicidio preterintenzionale una pena diminuita.

Da tante parti, da ogni distretto sorge e si leva la lamentela che il concetto di preterintenzionalità non venga applicato anche al reato di lesioni.

PICCHIOTTI. L'ultima Commissione sembra che ci abbia fatto questa grazia.

MONNI. La Commissione ha fatto delle proposte; ma io sostengo che l'onorevole Ministro non debba attendere la totale approvazione del progetto di riforma, ma debba presen-



tare un disegno di legge per una riforma parziale che possa essere accolta da tutti senza contrasti. La norma della preterintenzionalità come viene ora applicata è un'ingustizia. Capita ogni giorno nei Tribunali di sentire condannare per lesioni gravi, gravissime, persone che non avevano neanche la minima idea di ledere o ferire; per lesioni avvenute per caso fortuito in occasione di litigi, di alterchi, di una spinta punite con anni di reclusione anche quando è chiaro che si tratta di reati preterintenzionali. D'altra parte, onorevole Ministro, l'aver negato la preterintenzionalità ai reati di lesione urta contro il disposto dell'articolo 43 del Codice penale che distingue appunto i reati in dolosi, intenzionali e preterintenzionali. Ora vano è stato che l'articolo 43 abbia stabilito quando il reato è preterintenzionale se la norma non trova che una sola applicazione. Non voglio dilungarmi perchè ho visto che l'elenco degli iscritti è molto numeroso. Termine, onorevole Ministro, sicuro che ella vorrà tener conto delle mie modeste segnalazioni, dettate esclusivamente dalla aspirazione che quando si parla di giustizia si miri soltanto a renderla consona alle aspettative, all'anelito e alla speranza di tutti. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti, il quale, nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Menghi.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenuto che ai soli magistrati in attività di servizio non è corrisposta la tredicesima mensilità;

che tale beneficio economico è concesso a tutti i dipendenti dello Stato, delle aziende private ed ai magistrati a riposo, venendo a configurarsi per le sue peculiari finalità quale espressione di un principio di indole generale che rispecchia una esigenza di ordine etico-sociale;

ritenuto che anche un principio di equità dovrebbe indurre il legislatore a non persistere nell'escludere dalla tredicesima mensilità la sola categoria dei magistrati in attività di servizio;

invita il Governo

a predisporre il disegno di legge per la concessione della tredicesima mensilità ai magistrati in attività di servizio ».

PRESIDENTE. Il senatore Ferretti ha facoltà di parlare.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questa elevata discussione la mia sarà una brevissima e disadorna parentesi per la quale chiedo la benevola comprensione di tutti.

Non è una grande cosa quella che io chiedo tra le tante cose grandi di questo dibattito; ma si tratta pur sempre di atto di giustizia da compiere: riconoscere l'attribuzione al personale della Magistratura della tredicesima mensilità. Si nega infatti un diritto che, sorto inizialmente nell'ambito dell'impiego privato, è stato riconosciuto non solo a tutti dipendenti pubblici, ma anche a tutti i pensionati che beneficiano di pensioni dirette o indirette, venendo a configurarsi quale espressione di un principio di indole generale.

E che tale principio rispetti un'esigenza di ordine etico e sociale è provato dalla peculiare finalità della tredicesima mensilità destinata a fronteggiare quei bisogni di fine d'anno che con le entrate normali di ogni mese non si possono soddisfare.

Nata come una gratificazione, la tredicesima ha quindi assunto un carattere di ordinaria retribuzione complementare, sicchè appare come una vera disarmonia del sistema l'esclusione dal beneficio dei soli magistrati che per ottenerla — incredibile a dirsi — devono attendere il collocamento a riposo. Nè vale dire che all'atto del cosiddetto sganciamento della Magistratura dall'ordinamento gerarchico, in concomitanza con l'attribuzione dei nuovi stipendi, si soppressero le preesistenti remunerazioni integrative, ivi compresa la tredicesima mensilità. In tal modo non è che si procedette ad un vero e proprio conglobamento, ma si determinò unicamente la retribuzione complessiva mensile dei magistrati la quale costituisce oggi, anche in virtù dei successivi adeguamenti, un *unicum*, non frazionabile neppure idealmente.

- La questione del conglobamento, in senso tecnico, delle voci integranti il trattamento economico del personale statale, sorse solo in un successivo momento. E da tale conglobamento è rimasta fuori la tredicesima mensilità, riaffermandosi così il principio suaccennato, cioè della sua natura di autonoma integrazione del trattamento economico. L'argomento in contrario che vorrebbe trarsi dalla soppressione delle preesistenti remunerazioni integrative (lavoro straordinario, indennità di presenza, ecc.), operata con la legge di sganciamento del 1951, potrebbe avere un qualche valore se il trattamento economico complessivo della Magistratura avesse mantenuto quel carattere differenziale, base del criterio cui si informò il legislatore nel 1951.

Infatti il Ministro della giustizia del tempo dichiarò che il Governo — e qui ho il testo del discorso, che non leggo per brevità — era moralmente impegnato a mantenere, fra il trattamento economico dei magistrati e quello degli altri impiegati dello Stato, il distacco che era stato creato con la legge del 1951.

La realtà è stata ben diversa perchè, come è noto, in seguito ai miglioramenti concessi agli altri impiegati dello Stato (e non concessi in misura proporzionale ai magistrati) quel distacco è stato a poco a poco diminuito ed infine annullato, tanto che oggi il trattamento economico dei magistrati, in molte almeno delle funzioni, è addirittura inferiore a quello delle altre categorie. Ora, la concessione della tredicesima mensilità verrebbe ad eliminare un disagio che è profondamente sentito da tutta la categoria.

Per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre, sia pur brevemente, essendo stata ormai disciplinata stabilmente e con criteri organici la materia delle retribuzioni dei dipendenti statali, mi pare sia equo non negare più oltre la concessione della tredicesima mensilità alla categoria dei magistrati. E la concessione, onorevole Ministro, qualora si entrasse — come spero — nell'ordine di idee di attuarla, sarebbe bene avvenisse ora, non *in limine* delle elezioni, perchè non solo questo, ma quasi tutti i Governi usano fare dei provvedimenti propiziatori di voti proprio in quella sede. Peggio, poi, se i magistrati fossero costretti,

per ottenere quanto loro spetta di diritto, a porsi in agitazione, perchè in questo caso il piacere che proveremmo nel veder fatto loro un atto di giustizia sarebbe in gran parte diminuito dal vedere lo Stato, anzichè agire spontaneamente per il riconoscimento di un diritto, cedere alla forza.

Ma noi tutti, onorevole Gonella, conosciamo la sua comprensione e la sua saggezza, sicchè speriamo che nelle prossime feste anche i magistrati, che la meritano, abbiano questa strenna che non viene negata a nessuno degli altri cittadini italiani. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marzola. Ne ha facoltà.

MARZOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i limiti di tempo necessariamente rigorosi posti al dibattito (credo tra l'altro di essere fuori quota)...

PRESIDENTE. È già capitato anche ad altri!

MARZOLA. ... mi obbligano a procedere a termini molto stringati. È stato detto nell'altro ramo del Parlamento che lei, onorevole Ministro, è di passaggio, di transito al Ministero della giustizia, che altre sarebbero le sue mete, per cui ella non avrà molto tempo per esercitare la sua funzione.

Io non so se questo sia vero, e dico anche che mi interessa relativamente. Si tratta indubbiamente di una previsione di eventi e di sviluppi politici sui quali non intendo soffermarmi. È certo però che, se così dovesse essere, non molta presa avranno le critiche, le censure, che stiamo per muovere e che andiamo muovendo a questo bilancio, e ben scarso sarà il fervore di iniziative e di impegni per far uscire questa nostra giustizia italiana dalla gora nella quale ci appare mortificata, per darle un tono, un prestigio, una autorità quali si addicono alla sua alta funzione ai suoi compiti di supremo strumento regolatore della vita e delle attività dello Stato; strumento di fondamentale esplicazione democratica, poichè è attraverso ad esso che il popolo esercita la sua sovranità.

Del resto non muoviamo meraviglia: non esistono soluzioni demiurgiche, in nessun campo e in nessuna materia. Il problema della giustizia, a mio modo di vedere, va strettamente legato e connesso in modo causale ai problemi di fondo della vita italiana e della nostra società nazionale, alla sua organizzazione di struttura, alla sue situazioni, ai suoi rapporti di base, alla sua divisione in classi, alla politica di classe delle sue forze dirigenti. Ed è nella misura in cui la democrazia avanza e si sviluppa in questo senso nei rapporti tra le classi e nei rapporti di forza tra le masse popolari, che questi rapporti si modificano, trasformando anche la realtà sociale, nelle sue strutture e nelle sue sovrastrutture.

Questa è la nostra visuale del problema. Ma vedo che il discorso mi porta lontano. Cercherò quindi di tenermi a una quota più modesta e di conservare una più stretta aderenza all'argomento.

Ferme dunque le posizioni di fondo e di principio, non vi è dubbio che il Ministro di grazia e giustizia e gli organi che dipendono da lui abbiano e debbano avere l'autorità, la capacità, il potere per intervenire in determinati settori, per risolvere determinate situazioni. E sono situazioni gravi, onorevole Ministro, di disfunzione, di disservizio, di disapplicazione della legge, di insufficienza dell'organico, come è stato qui ripetutamente lamentato, di malumore, di disagio, di agitazione dei magistrati, degli avvocati, dei cittadini; sono situazioni dalle quali non può restare carente l'intervento e lo interessamento del Ministro competente e che costituiscono causa e fenomeno cronici, come hanno ripetutamente denunciato numerosi consigli forensi, di turbamento, di sfiducia e di scadimento del senso della giustizia nel cittadino. Sono voci queste inapparenti che non figurano, che non troviamo scritte negli stampati, che rappresentano però, come vedremo, il passivo politico di questo bilancio sul quale pesano in modo veramente serio e preoccupante. Un bilancio, onorevoli colleghi, che si presenta con queste fondamentali caratteristiche: con uno stanziamento complessivo di spese per l'esercizio 1957-58 (maggiorato rispetto all'esercizio precedente di 7 miliardi 628 milioni) di 61 miliardi, di cui 46 miliardi 519 milioni

per spese di personale e 14 miliardi 581 milioni per spese dei servizi, somma che in percentuale si aggira sul 2 per cento della spesa globale dell'intera amministrazione dello Stato. Vale a dire che su ogni 100 lire di pubblica spesa 2 lire sono riservate alla giustizia. E quando si tenga presente che fin dal 1947 i fondi stanziati si aggiravano sui 20 miliardi, si avrà una idea della penuria dei mezzi con i quali è stata amministrata la giustizia italiana dall'unificazione nazionale ad oggi. Ho detto, onorevoli colleghi, 61 miliardi di stanziamenti complessivi, cifra superiore di soli 5 miliardi circa alla somma di maggiore spesa del Ministero della difesa, proposta per l'esercizio 1957-58 in lire 55.728.000.000. Il che significa che una sola maggiorazione, una sola variazione di spesa annua del bilancio della difesa, che ammonta a 572 miliardi e che è indubbiamente il più improduttivo, il più antieconomico di tutti i bilanci dello Stato, è di ben poco inferiore allo stanziamento complessivo di un intero esercizio del bilancio della giustizia.

Intanto si contende ai magistrati la corresponsione della tredicesima mensilità, retribuzione che compete loro di pieno diritto al pari di tutti gli altri dipendenti statali, parastatali e delle aziende private, e il cui mancato versamento costituisce un illecito, un grave inadempimento dello Stato nei confronti dei suoi funzionari.

L'onorevole Romano nella sua diligente relazione denuncia un impressionante aumento della litigiosità. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Complessivamente nel 1956 figuravano pendenti in primo grado ben 598 mila cause, i cosiddetti « procedimenti di cognizione » (il che vuol dire che c'è tutto un altro settore, quello della volontaria, e degli altri affari giudiziari escluso da questa cifra), con un aumento di 22.800 cause rispetto al 1955. Il relatore enumera ordinatamente tutta una serie di cause del fenomeno, ma — a mio parere — è errato l'angolo visuale dal quale egli si pone per considerare queste cause, che configurano altrettanti aspetti di una realtà sociale che pesa duramente sulle classi, sui ceti, sulle categorie inabbienti della popolazione italiana, di cui costituiscono la stragrande maggioranza. Siamo in presenza di

un contenzioso, in materia di locazioni, così esasperato nelle sue manifestazioni litigiose da rendere necessaria, soprattutto nei grandi centri urbani, la costituzione di speciali sezioni cosiddette per l'equo canone, avanti alle quali pendono migliaia di cause. E tutto ciò si spiega, perchè il diritto alla casa è uno dei diritti fondamentali, vitali del cittadino, come il diritto al pane, come il diritto al lavoro. Ed è giusto che il cittadino difenda questo suo diritto. Ma è qui che affiora la contraddizione di fondo: mentre il cittadino si trova costretto a contrastare sul terreno legale, sobbarcandosi a enormi spese e a disagi di tutti i generi, l'esosità di certe categorie di proprietari e di locatori, nelle grandi città si contano a migliaia gli appartamenti e i locali sfitti ed inabitati, destinati a restare tali per la distanza veramente africana che corre tra il reddito medio del cittadino e la media dei canoni locativi di quegli immobili. Nè l'edilizia cosiddetta popolare, chechè ne pensi l'onorevole relatore, è certamente avviata a risolvere il problema. Si procede su questo terreno *lento pede*, a passo di strada direi, mentre i bisogni della collettività battono in questo settore il passo di carica.

Il relatore ci fa sapere che rilevante è il numero delle cause promosse dai lavoratori contro l'Istituto della Previdenza sociale, cause queste originate in gran parte della scarsa comprensione dei datori di lavoro. E qui il fatto denunziato assume veramente gli aspetti di uno scandalo.

Quando si denuncia come uno dei coefficienti della litigiosità, come una delle componenti della immane mole delle 600 mila cause in corso avanti alla nostra Magistratura, la condotta anti-giuridica ed antisociale di certi datori di lavoro che tentano di sottrarsi agli obblighi di legge in materia di previdenza sociale, per defraudare il prestatore d'opera, l'operaio, dei suoi diritti e delle sue spettanze, si ha il diritto, io penso, di chiedere che cosa si aspetta per colpire coi rigori di una esemplare sanzione penale questi soggetti così poco raccomandabili, e la cui attività risulta doppiamente antisociale: per la frode che esercita nei confronti dello Stato e dei cittadini, per il

carico di spese e di disagi al quale sottopongono la collettività dei lavoratori.

Il relatore ritiene infine di poter individuare altre cause di incremento della litigiosità nel divulgarsi del sistema delle compravendite rateali, e nelle conseguenti inadempienze dei compratori, che si rendono morosi al pagamento dei ratei. Di qui, numerosissimi procedimenti di cognizione. E tutto ciò, a parere del relatore, andrebbe attribuito alla mancanza di attaccamento alla parsimonia e al risparmio, e al desiderio sempre crescente di lusso. Giudizio questo piuttosto superficiale, ma soprattutto scarsamente aderente alla realtà e all'esperienza, le quali ci insegnano che la media dei redditi di lavoro è appena sufficiente per far fronte ai bisogni fondamentali della vita del lavoratore, e non consente certo di costituire margini di risparmio. Il motivo del divulgarsi del sistema delle vendite a rate va meglio ricercato in un fondamentale disordine produttivo, nel moltiplicarsi di certe industrie, costrette per vivere a sottoporsi a regimi di concorrenza spietata, e nelle scarse capacità di assorbimento di un mercato di consumo costituzionalmente povero.

D'altra parte, la crisi di interi settori industriali, le chiusure totali e parziali di numerose aziende, le riduzioni di turni di lavoro, i numerosi licenziamenti in massa e individuali, e le conseguenti sospensioni dei salari e degli stipendi, gli inevitabili rimbalzi di queste situazioni di crisi su altri settori economici, e su altre masse di consumatori, sono altrettante cause, immediate e dirette, delle lamentate insolvenze e delle conseguenti inadempienze, e in definitiva della mole della litigiosità.

Nel 1956 furono dichiarati 7211 fallimenti. Anche qui non mi sembra giusto attribuire *sic et simpliciter* l'impressionante fenomeno al miraggio di facili arricchimenti e a certo spirito di avventura commerciale cui soccombono gli improvvisati e gli inesperti. La materia meriterebbe tutto un discorso ed una analisi a sè. Mi limiterò a brevi rilievi. Per certo la progressiva espansione, incontrollata, delle situazioni di monopolio che si sviluppano ed operano in modo tentacolare, investendo tutti i settori e tutti i campi della piccola e della media economia, dove fa *tabula rasa* di

decine di aziende e di centinaia di iniziative private, alcune costringendo alla resa a discrezione, altre gettando appunto nel dissesto, per farne man bassa in un secondo momento, tutto questo è da ritenere, a mio parere, una delle cause fondamentali — non escludo ve ne possano essere altre concorrenti — di questo impressionante crescendo dei fallimenti. Quanto poi agli scaltriti speculatori che preparano i fallimenti con la complicità di certi messeri commercialisti specializzati, per frodare creditori e fornitori — come ci dice l'onorevole relatore — lei, onorevole Romano, da magistrato esperto ed sperimentato quale è, mi insegna che basterebbe inasprire convenientemente le sanzioni per i reati di bancarotta e approfondire le relative istruttorie, investendo decisamente, senza complimenti e senza guardare in faccia a nessuno, tutte le responsabilità, per risolvere questo problema.

Ora, per concludere su questo punto, quale vuole essere, onorevoli colleghi, la sostanza delle modeste osservazioni che ho voluto sottoporvi? Che non basta evidentemente, a mio avviso, denunciare il fenomeno della litigiosità, o quello che chiamerei più propriamente l'epifenomeno della litigiosità, ma bisogna anzitutto affrontare, studiare e risolvere il fondamentale problema, il vero e più grave fenomeno della nostra società, della nostra vita nazionale, quello delle carenze e degli inadempimenti sociali.

Ritorna forse sotto altri aspetti (mi pare almeno di riscontrarvi una certa analogia) ritorna sotto altre forme in una visione nuova, più ampia e complessa, la questione che 44 anni or sono, nel 1913, Filippo Turati, risalendo a Giandomenico Romagnosi e alla sua « Genesi del Diritto Penale », considerava sotto il profilo esclusivamente criminalista, « Il delitto e la questione sociale », e che oggi potremmo trasferire opportunamente, *mutatis mutandis*, sul terreno del fenomeno della litigiosità.

Dalla mole del lavoro passiamo ora agli organi destinati ad assolvere questo lavoro. Onorevole Ministro, il numero dei magistrati ascende attualmente a 5.703, con un incremento dal 1870, in un decorso cioè di circa 90 anni, di 1800 unità, pari a venti unità all'anno. A questa situazione di organico fanno raffronto i

seguenti dati che prendo di peso dalla relazione dell'onorevole Romano: raddoppiamento della popolazione; moltiplicazione dei rapporti giuridici in materia di obbligazioni, contratti di lavoro, compravendite immobiliari; aumento in media del 12 per cento del lavoro civile delle preture e dei tribunali e del 50 per cento del lavoro penale; per contro, un aumento in percentuale dei magistrati dell'1,25 per cento.

Da queste carenze di organico al disservizio giudiziario, il passo è breve: direi che si tratta di uno scivolo, di un piano inclinato.

So che lei, onorevole Ministro, è stato recentemente a Milano ed ha avuto occasione di conferire con il Primo Presidente di quella Corte, che è un esimio magistrato. Milano è il caposaldo del triangolo; Milano, con Roma e con Napoli, è uno dei tre più importanti distretti giudiziari, e quindi può fare legittimamente, io credo, da campione nazionale. Io non so se nel corso della sua sosta a Milano lei, signor Ministro, abbia avuto modo di incontrarsi anche con i Presidenti di quel Consiglio dell'ordine, di quel Sindacato avvocati, di assistere a qualche udienza, di fare qualche sopralluogo nelle cancellerie, di ispezionare gli uffici, di interrogare magistrati e personale di cancelleria. Ad ogni modo posso dirle io quello che dicono gli avvocati di Milano. Dicono, ad esempio, che nella pretura di Milano, nel 1950 erano state iscritte a ruolo 11.559 cause nuove che sono diventate 12 mila nel 1953, 11.000 nel 1954, 14.900 nel 1955, 16.500 nel 1956. Le pendenze, cioè la differenza a fine anno tra il totale delle cause vecchie e nuove e il totale delle sentenze e delle estinzioni senza sentenza, sono passate da 8.400 nel 1950 a 11.030 nel 1956. Le sentenze sono passate da 3.647 nel 1950 a 4.924 nel 1956. Il calcolo delle differenze è presto fatto. La situazione del tribunale porta un volume di affari di 12.977 cause in primo grado nel 1950, 15.000 nel 1953, 16.000 nel 1954, mentre nel 1955 e 1956 c'è un lieve regresso. L'arretrato delle cause a fine anno è passato da 16.000 nel 1950 a 19.000 nel 1953, a 21.000 nel 1954, a 24.000 nel 1955, a 24.239 nel 1956. Le sentenze definitive sono state 6.005 nel 1955 e 5.490 nel 1956. Tenuto conto che nel 1953 sono rimaste arretrate 1.062 cause, oltre

le 18.224 degli anni precedenti, ne deriva che sarebbe stato sufficiente aumentare di un quarto il numero delle udienze del 1954, portandole da 7.700 a 10.000, per riassorbire in un breve giro di tempo tutti gli arretrati. Ma qui evidentemente nessuno fa miracoli, il problema è di mezzi e di uomini.

Trascuro la situazione della Corte di Appello, che porta anch'essa un crescendo di arretrati: 1.314 nel 1950, 2.111 nel 1956, compresa la Magistratura del lavoro.

Ci dicono i colleghi di Milano che per Milano sarebbe necessario pubblicare 300 sentenze in più all'anno per due o tre anni.

Vi sono ancora da segnalare, onorevole Gonella, le piccole grandi miserie della nostra attività giudiziaria. Si arrossisce a dover raccontare certe cose, ma è pur necessario. Magistrati che non hanno ufficio e non hanno assegnata una stanza, quando debbono procedere all'istruzione della procedura si raggruppano nelle aule libere per espletare gli incombenzi in una confusione che rende il loro compito penoso e indecoroso. Cancellerie che non hanno la possibilità di far funzionare lo archivio. Al piano terreno i locali sono insufficienti, lo scantinato non è abitabile, non è possibile istituire un'altra sezione civile per mancanza di locali. Quattro magistrati mancano di attrezzature, di mobili. Se dovessero essere assegnati i Pretori mancanti, occorrerebbero altre stanze ed altri mobili. Gli uffici delle esecuzioni immobiliari, dei mandati, delle sezioni civili, delle perizie penali, dei decreti penali mancano tuttora di armadi chiudibili per la custodia degli atti, di scrivanie, di tavoli, di sedie per il personale addetto al tribunale di Milano. Vi sono degli elenchi che parlano chiaro. Mancano più di 30 armadi per altri uffici, mancano macchine da scrivere, mancano 30 studi completi per magistrati, 90 tavolini da mettere in ogni gabinetto del giudice istruttore, per il cancelliere che deve redigere il verbale e così via.

**PRESIDENTE.** Cerchi di concludere, senatore Marzola.

**MARZOLA.** Mi avvio alla fine, signor Presidente. Si arriva a questa conclusione per

quanto riguarda il lavoro concreto. Nel tribunale civile 80 giudici hanno pubblicato una media di 6.000 sentenze all'anno; e cioè, tenendo conto delle ferie, due sentenze alla settimana in media per ogni magistrato. La media diminuisce per certi giudici ed aumenta per altri. Nel complesso potrebbe venire migliorata. Resta ancora da dire dello svolgimento del processo di cognizione. Si pone anzitutto il problema dei rinvii, che la nota agitazione dei magistrati ha posto nei termini che tutti conosciamo: rinvii della più svariata specie. Rinvii con i diritti di prima udienza, di cui la durata media è di un mese, che però in tribunale raggiungono punte molto più elevate, due mesi e mezzo circa (ma sono segnalati anche rinvii di circa sei mesi); rinvii riguardanti le prove: si può calcolare che una istruttoria testimoniale richieda in media tre udienze e nei giudizi di Tribunale impegni un anno, tenuto conto che nel ciclo dell'istruttoria cadono quasi sempre due periodi di ferie; rinvii molto lunghi vengono praticati anche dalla udienza di precisazione a quella collegiale. Altra piaga è quella delle cosiddette ordinanze riservate. Potrei trattenermi a lungo su questo tema procedurale così maltrattato. Per concludere: sappiamo che qualcosa è stato fatto e dobbiamo darne atto, ma molto resta ancora da fare. Come intende provvedere, onorevole Ministro? Questo è il punto. L'agitazione dei magistrati dell'autunno 1956 ha tenuto in scacco per parecchi mesi il funzionamento della giustizia nella città e nella provincia e portato un colpo non lieve al prestigio e all'autorità degli organi e delle funzioni presso l'opinione pubblica. Poi hanno prevalso il buon senso e lo spirito di comprensione e i magistrati e gli avvocati hanno ripreso i rapporti di collaborazione. Fino a quando? Non è dato di prevedere. Più che di una soluzione, poichè i problemi sono ancora tutti aperti e pendenti — mi diceva un collega membro del Consiglio dell'ordine — si tratta di un *modus vivendi*. Il foro di Milano attende dall'autorità, dalla capacità e dallo spirito di iniziativa del Ministro e dei suoi collaboratori la definitiva soluzione del problema e la cessazione dello stato di crisi nel quale versa la giustizia milanese.

Auguro di cuore a quei colleghi di non dover soffrire nuove delusioni.

Resta, onorevoli colleghi, e mi avvio alla conclusione, il grave ponderoso problema degli adempimenti costituzionali, problema, giova dirlo con tutta franchezza, che investe le responsabilità dirette e precise del Governo, della maggioranza, delle forze politiche dirigenti del Paese.

Sono passati dieci anni dalla data di entrata in vigore della Costituzione: che cosa è stato fatto per dare attuazione alle norme costituzionali? Il consuntivo è veramente desolante. C'è un vuoto, una carenza, un niente di fatto in questo settore legislativo che non può non fare impressione.

L'onorevole Romano, con tanta buona volontà si sforza, è vero, di colmare questo vuoto, e parla di un decennio di notevole attività legislativa per l'attuazione delle norme costituzionali. Ma anche qui, onorevole Romano, più che le belle e le buone parole sono i fatti che contano, ed i fatti sono quelli che sono. Invero, se si fa astrazione dalle norme sul funzionamento della Corte costituzionale (le due leggi del 1948 e del 1952), l'unico complesso normativo di qualche peso emanato in questo campo nel corso del decennio, tutto il resto, dalla legge sulle istituzioni delle corti di Assise, alle modifiche al codice di procedura penale, alla costituzione dei nuclei di polizia giudiziaria, alla cosiddetta legge di sganciamento dei Magistrati, tutto il resto, via, riconosciamolo!, è materia veramente di secondo piano, della più ordinaria amministrazione.

Gli inadempimenti sono gravi e numerosi, e impingono nel vivo della materia costituzionale. Se ne fa carico del resto lo stesso relatore di maggioranza nella sua onesta esposizione, quando dice che molto rimane da fare. Sta di fronte al Paese ed alla aspettativa delle masse lavoratrici l'urgenza del riconoscimento della personalità giuridica dei sindacati, e, in via di corollario politico e giuridico (ex articolo 39 della Costituzione), il connesso problema della obbligatorietà per tutti dei contratti collettivi di lavoro. La Costituzione proclama il diritto di sciopero all'articolo 40, e ne enuncia l'esercizio nell'ambito delle leggi, che... non ci sono. E il cittadino lavoratore, la cui personalità ed attività politiche ed

economiche sono necessariamente inseparabili, (per cui non vi è sciopero economico che non sia al tempo stesso anche sciopero politico e viceversa) ha il diritto di vedere disciplinata in sede legislativa questa fondamentale rivendicazione democratica.

L'articolo 75 della Costituzione prevede il referendum popolare. È indubbiamente questo uno degli istituti democratici più avanzati della nostra Costituzione: è il tipo nuovo, direi, di *actio popularis*, destinato a dare, nell'intenzione del costituente, una decisa impronta democratica alla vita pubblica del Paese. Non un passo si è fatto verso questa realizzazione.

Non parlo di proposito delle leggi di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali e al funzionamento delle Regioni (le disposizioni di attuazione VIII e IX della Costituzione), perchè tirerei veramente sassi in piccionaia, quando tutti sanno che in questa materia vi è un impegno di inadempimento che costituisce uno dei punti di forza del Governo.

Errore giudiziario: articolo 24 della Costituzione. C'è in questa materia una casistica veramente drammatica, e non penso si debba fare molto posto alla fatalità. Credo piuttosto che il problema vada legato ad altri fattori. Anzitutto alle disfunzioni giudiziarie, e in modo più specifico alle deficienze ed insufficienze di organico e al conseguente sovraccarico di lavoro dei Magistrati. Quando esaminiamo i registri delle cancellerie, degli uffici di istruzione, delle segreterie delle Procure e dei singoli magistrati inquirenti e requirenti, i ruoli di udienza (le cosiddette quindicine delle corti di Assise e della stessa Cassazione, dove si enumerano fino a 40, 50 ricorsi per ogni udienza) ci rendiamo facilmente conto del fatto che il magistrato non può umanamente sopportare una tale mole di lavoro, e alla lunga deve soccombere.

Ed allora la *routine*, il mestiere finiscono per prendere il sopravvento sull'analisi, sullo spirito di indagine e di osservazione, sulla introspezione psicologica. Di qui l'errore, non fatale, ma difficilmente evitabile. Non dimentichiamo inoltre la callidità degli avvocati, la malizia e la capacità di simulazione dei testi delle parti, ai quali bisogna opporre grande prontezza di riflessi e un senso critico quasi aggressivo. Ed infine, la suggestione, l'in-

fluenza di certa opinione pubblica, il clima psicologico di certi ambienti, soprattutto nei piccoli centri.

Restituiamo dunque il magistrato, e a me pare che sia questo il primo compito nostro, ad un lavoro ragionevole, ordinato, tranquillo, in pieno equilibrio di nervi e serenità di spirito; chè se poi l'errore dovesse ugualmente verificarsi, il problema dovrà essere riguardato sotto altri aspetti. Si tratterà di fare ricorso all'articolo 28 della Costituzione ed alle norme di applicazione di questo disposto (ed in questo senso devono indirizzarsi con urgenza l'iniziativa e l'attività del legislatore) per cui i funzionari e i dipendenti dello Stato sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti.

Per quanto riguarda il Consiglio superiore della Magistratura l'onorevole relatore ci dice che si è ormai a buon punto. Ho l'impressione che si tratti di una previsione troppo ottimistica. La scadenza o l'anticipato scioglimento della legislatura, per quanto riguarda un ramo del Parlamento, riporteranno il problema al punto di partenza e la battaglia dovrà essere ripresa *ex novo*. Noi ci siamo battuti e continueremo a batterci strenuamente nel modo più deciso per questa fondamentale affermazione democratica. L'indipendenza della Magistratura deve essere una prerogativa intangibile dell'ordine giudiziario e vogliamo che diventi un dato permanente, una acquisizione definitiva dell'ordine democratico del nostro Paese.

Tutto questo è pacifico. Vi sono in noi tuttavia — e sarebbe ipocrisia tacerlo — motivi gravi, profondi di perplessità e di preoccupazione non sul problema di fondo ma su talune manifestazioni della Magistratura. E

concludo: due recenti importanti processi hanno tenuto particolarmente tesa, per lunghe settimane, l'attenzione dell'opinione pubblica. Ebbene questi due processi hanno posto in luce in modo sconcertante due criteri, due metodi di indagine dibattimentale del tutto opposti e quindi, alla sostanza, hanno rilevato due metri di giudizio. Dall'attendibilità dei testi, legata alla posizione sociale, secondo la requisitoria di Venezia, per cui se il teste guadagna ciò che vuole allora è attendibile, altrimenti no (*applausi dalla sinistra*); dal sipario che cala improvvisamente sulla scena del processo e precipita verso l'epilogo, quando ancora erano in pieno sviluppo le indagini per l'accertamento della verità e altre dovevano essere disposte; all'indagine di Padova, compiuta nel modo più meticoloso ed esasperante per rintracciare delle ricevute, delle pezze giustificative relative a fatti ed azioni di guerra, operazioni riconosciute pienamente regolari e legali dagli organi legittimi del tempo. Questo è il quadro sommario di una realtà giudiziaria che ci urta profondamente. Tutto questo è assurdo, contraddittorio, iniquo. Si è detto diritto di classe, relatività di classe, qualcuno ha soggiunto giustizia a doppio binario.

Non desidero accendere polemiche. Noi diciamo solo che non deve essere così; non vogliamo che sia così. Diamo alla giustizia un solo volto, una sola coscienza. È tutto qui il senso, la ragione della nostra lotta democratica anche in questo campo, e siano il volto e la coscienza della nostra giovane ma gloriosa Repubblica, nata dalla Resistenza, custode vigile della libertà democratica del popolo italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazione*).

## Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saggio. Ne ha facoltà.

SAGGIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, da troppo tempo e

per ragioni che sono state autorevolmente ed ampiamente espresse, i dibattiti sui bilanci hanno perso l'interesse che la storia parlamentare loro attribuiva. Non è quindi il caso che io aggiunga qui agli altri lamenti il mio,



che, anche se sollecitato da radicata convinzione e da profondo accoramento, non inciderebbe per nulla su quello che ormai chiamerei un approdo unanime della coscienza di tutti noi parlamentari, a qualunque settore si appartenga.

Ricordo che nella discussione del bilancio della Giustizia del 1956-57 il senatore Papalia, proprio da questi banchi, chiedeva se non fosse il caso, per reagire ad uno stato di fatto divenuto insostenibile ed in un certo senso umiliante e mortificante, di invitare i senatori a negare la propria approvazione al bilancio stesso. Ricordo allora anche le reazioni di molti senatori a questa proposta e, più tardi, nel discorso di risposta e di conclusione del Ministro, ciò che lo stesso Ministro ebbe a dire: « Non è fermando la macchina della giustizia attraverso la mancata approvazione del bilancio che si possono conseguire i desiderati miglioramenti della disponibilità dei mezzi finanziari. Potrebbe essere utile un atto di dimissioni del Ministro? Se io potessi sperare — egli aggiunse — che un atto di questo genere avesse efficacia risolutiva per quanto riguarda la soluzione del problema, io non esiterei a dare le mie dimissioni ». Bisognerà con questo concludere, onorevole Ministro, che si deve accettare, come una fatalità ineluttabile, che al bilancio della Giustizia siano sempre negati i mezzi indispensabili per colmare le lacune che esso, ad ogni nuova stagione, ripresenta con la stessa, se non con accresciuta gravità?

Siamo ancora al solito due per cento della spesa globale del bilancio dello Stato, elargito, si direbbe, con le parole del caro onorevole Picchiotti, alla Cenerentola della giustizia; siamo ancora all'unanime disapprovazione di tale trattamento, siamo ancora a pretendere ogni sforzo nell'enucleazione dei problemi inerenti al buon funzionamento della Amministrazione giudiziaria. E le proposte, signor Ministro, rimbalzano di gradino in gradino, lungo una china che, per la vetustà e lo accanimento della fatica, per la martellante monotonia delle battute e delle riprese, acquista il valore incombente di talune fantasie kafkiane. Si aggiunga poi una notazione particolare per il clima ed il tempo in cui cade

questo nostro dibattito, notazione che comporterebbe commenti di così ovvia natura da dispensarmi financo di farne cenno, e si avrà un panorama non certo dei più incoraggianti per chi si accinge a prendere la parola.

E ci sarebbe per questo da chiedersi, onorevoli colleghi, quale ragione possa spingere oggi il parlamentare ad intervenire nella discussione di questo o di altri bilanci che vada oltre la piccola e discutibile ambizione di operare un intervento in un'Aula di così grande rinomanza, come è quella in cui noi abbiamo l'onore di parlare. Io l'assegnerei all'ordine naturale ed umano degli sfoghi, cioè di quelle fatali rotture, che si determinano nella coscienza degli uomini allorchè la forza della ragione, cui ogni interiore fiducia era votata, si palesa soverchiata, se non addirittura sommersa, dall'incalzare pervicace ed inarrestabile di un destino avverso.

Per me personalmente la sua presenza al Ministero di grazia e giustizia è tra i motivi che mi incoraggiano a questo sfogo. Lei è un filosofo ed in particolare un filosofo del diritto: cioè uno studioso della storia del diritto, intento a cogliere l'essenziale di quella grande creazione dello spirito umano che è il diritto, il quale nasce da una esigenza universale e, attraverso un processo di continua evoluzione, accompagna e domina le lotte degli uomini, segnando ad essi la via della civiltà, sulla quale ogni contesa dovrebbe trovare la giusta soluzione per essere placata, ed ogni brama il suo limite. Certo accade ai filosofi di sentirsi rimproverato un distacco, quasi una rottura, dal mondo vivo ed operante della attività quotidiana degli uomini, ma sull'ingiustizia di tale atteggiamento, di cui io sono profondamente convinto, non è qui il caso di indugiare.

Accanto a questa ragione mi ha sospinto ad intervenire un attaccamento profondo, come cittadino, come avvocato, come parlamentare, al tempio della giustizia, che tutti vorremmo fosse il più onorato tra i templi perchè, dalle funzioni che ogni giorno in esso si compiono, gli uomini traggono non soltanto la certezza della continuità del loro vivere civile, ma anche i più validi insegnamenti per l'educazione ed il miglioramento del loro costume.

E non c'è alcuno che a questo tempio non abbia bruciato i suoi incensi, non c'è alcuno che non l'abbia posto a base di ogni edificazione di una vita veramente democratica, che non lo abbia invocato a suggello della nobiltà di ogni aspirazione dei singoli, come della collettività.

Noi restiamo qui a difenderlo contro le aggressioni che non vengono solo da una parte, perchè, direi anzi, vengono da più parti e, forse, anche da parte di chi meno si sospetta.

Rispetto agli aumentati compiti dell'Amministrazione della giustizia, ad un ragguardevole incremento della criminalità, ad un aumento delle liti sul piano degli affari civili e commerciali, il numero dei giudici permane stazionario. Salva qualche rara eccezione, tra cui bisogna ricordare quella dell'onorevole Rocchetti, relatore all'altro ramo del Parlamento, la maggioranza dei parlamentari ed anche lei personalmente, onorevole Ministro, hanno riconosciuto l'insufficienza dell'organico dei giudici rispetto alla mole del lavoro giudiziario. Indubbiamente un correttivo della situazione è da ricercarsi in una più razionale distribuzione dei giudici, ma sarebbe illusorio pensare di risolvere il problema, che si fa sempre più pressante, solo così; o modificando la circoscrizione di qualche pretura o sopprimendone qualche altra o elevando la competenza di taluni giudici. Il numero dei magistrati deve essere adeguatamente aumentato con l'ampliamento dell'organico attraverso le vie normali dei concorsi. Certo vi sono dei Tribunali dove il lavoro è così gravoso da rendersi insostenibile, mentre presso altri Tribunali l'organico, anche se sofferente di qualche unità, può espletare il proprio lavoro con ritmo cadenzato, se non addirittura riposato. Sta di fatto che questa esigenza, profondamente sentita, obiettivamente indiscutibile, largamente rappresentata, sia nell'ambito del Governo che in quello del Parlamento, non viene affrontata e, con evidente danno per la Amministrazione della giustizia, viene dilazionata, mentre si tentano delle erosioni, che restano di ordine marginale, con proposte di eliminazione o riduzione di organi collegiali che vanno dai Tribunali alla Cassazione le quali, seppure accolte ed attuate (e qui il di-

scorso si farebbe estremamente complesso, imponendoci un esame approfondito circa la genesi dell'atto del giudizio affidato alla collegialità), non gioverebbero a risolvere il problema, se non in una misura così trascurabile, che io aggiungo non varrebbe affatto la pena di porvi mano, tralasciando l'esame dei pericoli che ne potrebbero derivare.

Ma quello dei giudici non è solo un problema di quantità. Nella relazione del senatore Romano si legge tra l'altro: « La Magistratura non attrae più i migliori. Ciò è sintomo di un decadimento profondo e bisogna pensare ai rimedi ». Sono parole molto gravi, che impongono delle riflessioni. È amaro constatare che in taluni concorsi ad uditori giudiziari, specie negli ultimi anni, si è appena raggiunto il numero fissato dal bando, diversamente da ciò che accadeva nei precedenti concorsi, soprattutto in quelli che furono immediatamente successivi allo statuito nuovo trattamento economico dei magistrati. Ma, onorevoli colleghi, se è vero che di una vocazione nel campo della Magistratura come in quello di ogni altra professione o arte si possa, anzi si debba parlare, è altrettanto vero che tutti quei giovani, i quali dall'interesse e dal rigore degli studi si affacciano oltre le soglie universitarie a guardare la vita che preme con le sue mille esigenze, tendono a porre in termini realistici il problema del loro avvenire cioè sono portati a valutare le proprie effettive possibilità rispetto alle loro applicazioni pratiche e quindi anche al loro rendimento sul piano economico.

La molla più valida per stimolare i giovani migliori, anche se, come li abbiamo avuti tutti a 20 anni, hanno lo spirito ed il cuore colmi di speranza e di sogni, è indubbiamente quella di una sistemazione economica, accanto alla possibilità di uno sviluppo adeguato delle loro intrinseche qualità culturali ed intellettuali. Mancando questa, noi fatalmente vedremo sempre più diminuito l'avvento dei migliori alla Magistratura.

Se la posizione economica dei magistrati non dovesse veramente rappresentare, nel quadro degli stipendi da corrispondere, un particolare trattamento, così come un giorno fu nella volontà del legislatore, ma che, con l'ele-

vazione degli stipendi degli altri dipendenti dello Stato, si è andata gradualmente annullando, in modo particolare, nei gradi inferiori della Magistratura, noi assisteremo a spettacoli certamente preoccupanti, quando attraverso i concorsi lo Stato tenterà il reclutamento di nuovi elementi. Ricordo che fu proprio lo stesso senatore Papalia, nella discussione del precedente bilancio, che si occupò di questo problema e, commentando il pensiero, non perfettamente coincidente con il suo, dell'allora Ministro senatore Zoli, dichiarò che il Presidente della Cassazione il quale nel 1914 riceveva 15.000 lire di stipendio annuo, con la semplice operazione della rivalutazione di quella somma, avrebbe dovuto percepire uno stipendio maggiore di quello a lui attribuito dalla legge Piccioni e contro cui il senatore Zoli insorgeva.

Dunque non sbarriamo le vie di accesso alla grande missione cui giovani valorosi si sentirebbero votati, nè creiamo difficoltà a quelli che ci sono. Diamo al magistrato, accanto alla dignità che gli compete, i mezzi necessari perchè questa trovi il clima migliore per attuarsi e costituisca nello stesso tempo la garanzia per la sua indipendenza e la sua imparzialità.

Ancora in quest'Aula non si sono spenti gli echi della approfondita, calorosa, vivace discussione che, talvolta, ha anche raggiunto punte estreme di polemica, sulla istituzione del Consiglio superiore della magistratura. Quel progetto di legge si trova ora all'esame della Camera dei deputati.

Per noi di questa parte non è certo la legge che avremmo voluto. L'indipendenza del magistrato dagli altri poteri dello Stato è un dettato costituzionale. Ora, il concetto di indipendenza non può essere realizzato con transazioni nè con mezzi termini. Non c'è da illudersi: alla norma costituzionale non si sarà ottemperato fino a quando la possibilità di una qualsiasi interferenza del potere esecutivo, e ce ne sono tante nella legge votata dal Senato che è augurabile la Camera corregga ed emendi, non sarà assolutamente esclusa.

Solo allora, onorevole Ministro, noi potremo veramente assistere, non dico ad una nuova esperienza sul piano della Amministrazione della giustizia, ma ad una esperienza intra-

presa con rinnovato vigore perchè tuttavia sono molte e gravi le deficienze che noi andiamo cogliendo attraverso la vita quotidiana, particolarmente noi avvocati che, chiamati a collaborare con la Giustizia, più di ogni altro, siamo in grado di valutare accanto ai valori sostanziali le deficienze, accanto alle virtù i difetti e qualche volta anche le miserie.

Noi, più di tutti, siamo in condizione, direi, di toccare con mano il senso di indipendenza di un giudice, di valutare i motivi interiori di coscienza che lo sorreggono, e non soltanto nell'atto del giudicare, che è sempre la manifestazione più importante e concludente, ma in tutto l'atteggiarsi del suo pensiero rispetto alle infinite articolazioni di una procedura.

Perchè, signor Ministro, ella sa meglio di me che se il costituente si è preoccupato di fissare il principio della indipendenza della Magistratura, come autonomia del potere giudiziario di fronte agli altri poteri dello Stato, ha inteso di creare così l'indipendenza del singolo magistrato, il quale non può ricevere ordini altro che dalla legge, nè sollecitazioni diverse da quelle che gli provengono dalla sua coscienza.

In sostanza un ordinamento autonomo e indipendente da ogni altro potere non è che il mezzo a garanzia dell'indipendenza del singolo magistrato. Indipendenza individuale del giudice significa prima di tutto affrancamento, per dirla con il grande scomparso Calamandrei, da tutti gli stimoli psicologici di natura egoistica. Perciò il giudice deve essere estraneo ai partiti e alle fazioni, che del pensiero politico hanno visuali e concezioni unilaterali e che portano nella loro attività barlumi di lotte e di competizioni oltre al turbamento delle passioni; elementi questi che sono in contrasto, forse irriducibile, con la serenità e l'obiettività cioè a dire con i requisiti essenziali dell'imparzialità.

Il giudice in tanto è giudice in quanto realizza queste condizioni di indipendenza e di imparzialità, idealmente forse di difficile raggiungimento ma a cui egli, quale uomo, deve tendere con tutte le sue forze.

Per questo è stata sancita la sua non partecipazione alla vita politica, non certamente

al pensiero politico che, come ogni aspetto del pensiero e della civiltà contemporanei, rappresenta il presupposto dell'ordinamento giuridico che egli è chiamato a interpretare. E non solo egli deve realizzare indipendenza ed imparzialità dentro i confini della sua coscienza, ma inibirsi tutti quegli atti che possono dare luogo e spunto al sospetto che tali requisiti siano venuti meno dentro di lui.

Ora io non a caso, signor Ministro, ho parlato poco prima quasi di uno sfogo che la prego di ascoltare ed accogliere.

Fatti recenti che appresso esporrò, perchè lei dall'alto posto di responsabilità che ricopre possa trarne le debite conclusioni, hanno profondamente amareggiato la mia coscienza di cittadino. In occasione di questi fatti mi sono chiesto: a che giovano le battaglie che noi combattiamo in nome della giustizia, della democrazia, della libertà, dell'indipendenza dei giudici, allorchè assistiamo ad episodi che, anzichè collaudare al contatto della realtà quegli ideali, spesso li offuscano e qualche volta li inceneriscono?

Vivo in un piccolo centro di Sicilia che ha sempre visto nel suo Tribunale l'istituzione più cara e più gloriosa: piccolo Tribunale, ma di nobili tradizioni, sia per gli illuminati magistrati che vi hanno lavorato, sia per la presenza operante di un Foro che, attraverso le generazioni, ha fatto del suo meglio per restare all'altezza di uno dei mandati più pesanti e più onorifici, di cui la società moderna possa investire un uomo: quello di difendere il proprio simile davanti ai suoi giudici. Il sindaco del mio paese, il dottor G. B. Sciacca, che non appartiene alla mia parte politica, uomo di autentica sensibilità democratica ed illuminata coscienza umana ha affrontato e risolto, nella maniera più nobile, il problema dell'edilizia giudiziaria.

Lei sa, onorevole Ministro, quella che è la vita dei piccoli Tribunali. Come per le piccole Università rispetto alle grandi sedi, essi restano le migliori fucine per un lavoro intenso, meditato, fattivo. A questi Tribunali dovrebbe essere rivolta la nostra particolare attenzione. Essi dovrebbero venir sorretti e curati da parte dello Stato.

Segnalo a questo proposito il tribunale di Mistretta dove non è stato possibile, da quan-

do esso è stato ricostituito, ottenere che fossero inviati alla Presidenza del tribunale nè alla Procura della Repubblica, i magistrati titolari che gli competono e che è andato avanti negli anni con delle applicazioni saltuarie di magistrati, inviati dalla Corte di appello di Messina, almeno per quanto riguarda la presidenza.

Ma per tornare ai fatti, cui dianzi accennavo e che attengono ad un piano di estrema delicatezza, proprio perchè si sono inseriti nel vivo della coscienza della opinione pubblica, gioverà prima sottolineare come sia doveroso per noi comprendere e denunciare taluni stati di animo che vanno formandosi in sempre più larghi strati della popolazione, nel tentativo di correggerne od eliminarne le cause, perchè, se dovessero permanere e consolidarsi, rappresenterebbero un grave nocumento per la giustizia.

È avvenuto, signor Ministro, che nel febbraio dell'anno in corso i braccianti della zona di Capo d'Orlando, che si estende in una plaga benedetta da Dio, dove prosperano sconfinati giardini di limoni, si siano messi in sciopero per ottenere miglioramenti salariali, ritenuti dai sindacati di ogni tendenza pienamente legittimi.

La resistenza alle richieste di aumento di salario da parte dei datori di lavoro determinò i braccianti ad un irrigidimento delle loro posizioni ed alla protrazione dello sciopero. Non conta qui seguire le peculiarità e le successioni degli avvenimenti che portarono, in un certo giorno dello stesso febbraio, gli scioperanti a manifestare alle porte dell'ufficio di collocamento, davanti a cui, pare, gli scioperanti stessi, seguiti e controllati dalla forza pubblica, diedero luogo, come accade fatalmente in occasioni del genere, a moti non perfettamente composti e forse anche a qualche tentativo di pressione nei confronti delle forze dell'ordine. Sta di fatto però che pochissimi agenti (10 o 15 in tutto), rispetto ad una massa di centinaia e centinaia di braccianti, furono in condizioni di controllare pienamente la situazione che in breve tempo rientrò nella normalità.

Furono allora denunciati a piede libero al pretore di Naso, che per competenza passò gli atti alla Procura della Repubblica del Tri-

bunale, 30 braccianti, tra cui anche il dottor Giuseppe Bontempo ed il segretario della locale Camera del lavoro, per reati che andavano da semplici contravvenzioni di rifiuto a declinare le proprie generalità a reati di tentativi di violenza privata, di resistenza e violenza aggravate.

Gli atti furono trasmessi al giudice istruttore per la istruzione formale dove tuttora si trovano, dopo la richiesta del Pubblico ministero in attesa che si depositi la sentenza istruttoria.

Intanto che cosa era avvenuto? La notte del 29 agosto, cioè dopo un lasso ragguardevole di tempo, circa 5 mesi da quando il processo era stato affidato alle cure del giudice istruttore, un apparato ingente di polizia piombava nelle campagne e nella cittadina di Capo d'Orlando ed eseguiva nei confronti di 16 braccianti i mandati di cattura, emessi qualche giorno prima. Più tardi, e precisamente il 12 settembre, altri due braccianti venivano arrestati. È da notare che si trattava di lavoratori nella maggior parte dei casi incensurati.

Si era, a Capo d'Orlando, alla vigilia dei comizi elettorali per il rinnovamento di quella amministrazione di cui aveva fatto parte il dottor Bontempo, comunista, in qualità, di vice-sindaco, il quale, proprio il 29 agosto insieme al segretario della Camera del lavoro ed agli altri imputati, era stato arrestato e trasferito al carcere.

Il fatto destò enorme impressione non solo per il numero e la qualità degli arrestati e per il tempo trascorso da quando si sarebbero consumati i reati, ma soprattutto per la maniera, direi quasi spettacolare, con cui furono operati gli arresti. Una grande dimostrazione di solidarietà con i carcerati avvenne nella civilissima Capo d'Orlando subito dopo e ad essa parteciparono cittadini appartenenti a tutte le classi sociali.

Ma quasi un senso di vivo sgomento pervase tutte le coscienze democratiche della zona, allorchè, con decreto prefettizio seguito a ruota agli arresti, fu sciolta l'amministrazione del Comune, furono banditi i comizi elettorali e fu fissata la data del 13 ottobre per le elezioni del nuovo Consiglio comunale

Signor Ministro, io non esito a credere che si sia trattato solo di una triste coincidenza che a quel giudice istruttore non erano noti e non furono mai noti i lungimiranti progetti dell'Autorità amministrativa provinciale. Però questo non esclude che da parte di larghissimi strati dell'opinione pubblica del mio Collegio si stenti a credere che non si sia trattato di una azione concordata, ove si pensi che a distanza rispettivamente di 12, 16 e 36 giorni dall'avvenuto arresto, seguito, come vale ripetere, dopo ben 5 mesi di istruttoria formale, venivano scarcerati per carenza di indizi ben 7 degli arrestati e tra questi, buon ultimo, dopo 37 giorni di durissimo carcere, il dottor Bontempo che, intanto, insieme ad altri compagni detenuti, era stato chiamato a capeggiare la lista in lizza contro quella della Democrazia cristiana, la quale il 13 ottobre riportava la vittoria solo per 82 voti di maggioranza, conquistando un Comune che in passato aveva tentato invano di occupare e che era stato saldamente tenuto in precedenza dalle sinistre che avevano sperimentato, sul piano dell'amministrazione comunale, alleanze leali e costruttive con cittadini indipendenti o appartenenti ad altri partiti.

Ma è da domandarsi: basta solo il rilievo di una triste coincidenza, una valutazione forse non adeguata alla effettiva realtà dei fatti da parte di un magistrato, una contestazione discutibile di reati, a far nutrire sospetti nei confronti dell'indipendenza e quindi della imparzialità dell'Autorità giudiziaria? O tutto ciò non è avvenuto perchè in quell'ambiente un clima di smaccato conformismo è stato creato forse da chi invece avrebbe dovuto essere il primo e più scrupoloso osservante di una condotta che giovasse a mantenere il giudice al di fuori e al di sopra delle contese?

Allorchè in un pomeriggio dello scorso settembre io mi recavo a Capo d'Orlando per portare una parola di conforto alle famiglie dei carcerati che da lunghe settimane, spesso nell'indigenza, attendevano il ritorno dei loro mariti, dei loro padri, dei loro figli, nella grande piazza del mio paese si festeggiava l'avvento del nuovo Vescovo che doveva prendere possesso della diocesi in luogo del vecchio Pastore che si allontanava stanco e silente dopo

quasi 30 anni di cura illuminata, instancabile e veramente cristiana delle anime a lui affidate.

Sul palco, eretto con grande pompa tra labari e bandiere, accanto a prelati, a deputati regionali e nazionali, ad aspiranti deputati e senatori, inneggianti alla fede, ma pure alle fortune del partito di maggioranza, mi toccò sentire il Presidente del mio tribunale, che nella sua qualità di più alto magistrato togato della diocesi, nonché di presidente dei laureati cattolici, con esuberante oratoria affermava testualmente che avrebbe fatto di Patti la roccaforte del cattolicesimo e della Madonna.

Ora io non so, signor Ministro, sino a quale punto possano essere consentite attività e manifestazioni del genere a chi appartiene alla Magistratura ed in modo particolare a chi ha la responsabilità, quanto meno morale, del funzionamento della giustizia nell'ambito certamente vasto della circoscrizione di un Tribunale. Escludo però che ad alcuno possano sfuggire le fatali incidenze, che attività e manifestazioni del genere comportano, in quel clima di sostanziale, ma anche di formale indipendenza che il magistrato è chiamato a creare con i suoi atti laddove non c'è ed a custodire laddove esiste.

Le conseguenze sono prima chiaramente intuibili e poi, per chi se ne dia la pena, facilmente constatabili.

In siffatte condizioni una rete di piccoli intrighi si va creando attorno al magistrato che, anche quando non incidono nella sostanza di un retto giudizio, scuotono il credito e la fiducia nella giustizia, sospingendo i cittadini che ad essa sono costretti a rivolgersi, a battere vie, dalle quali invece dovrebbero rifugiare.

Tali fatti mi sono deciso a denunciarle, signor Ministro, perchè tutti e con tutti anche lei, se non soprattutto lei, abbiamo interesse che la Magistratura italiana resti al di fuori di ogni sospetto.

I cittadini possono anche restare vittime di una sentenza iniqua, ma questo non è certa-

mente male rapportabile a quello che provoca il sospetto di una parzialità in chi li deve giudicare. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Se noi oggi ci soffermassimo, signor Presidente, onorevoli colleghi, a rileggere i resoconti stenografici dei dibattiti che dal 1948 ad oggi si sono susseguiti sul bilancio della Giustizia, dovremmo giungere ad una ben triste ed amara conclusione, quella cioè dell'inutilità di tali discussioni in quanto noi rileveremmo che le stesse osservazioni, le stesse critiche, le stesse denunce, le stesse proposte sono sempre state avanzate senza che da parte dei vari Ministri guardasigilli, che si sono susseguiti, si sia fatto il benchè minimo sforzo per uscire dalla situazione mortificante di stasi in cui questo Ministero si dibatte. Fin dal 1950 il relatore di maggioranza nella sua relazione così scriveva: « In sintesi si può subito affermare che questo bilancio, se non sarebbe del tutto giusto definirlo di stasi, non è neanche di moto e rivela la dolorosa attualità del male non ancora adeguatamente curato ». Io, prendendo la parola questa sera, vorrei rivolgere una domanda agli onorevoli colleghi: che cosa si è fatto da quell'epoca fino ad oggi? Io penso che la risposta non può che essere negativa per quello che si riferisce all'attività del Governo, all'attività del Ministro guardasigilli. Basterebbe tener presente che le leggi più urgenti, le leggi più impellenti, quelle cioè che debbono realizzare la Costituzione, sono rimaste nella stragrande maggioranza lettera morta; e così noi vediamo che a distanza di dieci anni dalla promulgazione della Costituzione sono in vigore ancora i codici fascisti, nonostante che, fin dal 1947, fosse stata nominata una apposita Commissione per la sostituzione con altri che si ispirassero alla rinnovata situazione nazionale; non è stata preparata, inoltre, la legge sull'ordinamento giudiziario.

## Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue PALERMO). La legge sul Consiglio superiore della Magistratura è stata approvata l'anno scorso dal Senato ed ora è insabbiata alla Camera. Che dire ancora della mancanza delle leggi sul *referendum*, per la riparazione degli errori giudiziari, per la responsabilità dei funzionari e dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici per gli atti compiuti in violazione dei diritti? Altre leggi, di cui si avverte la necessità, sono quelle per la regolamentazione del diritto di sciopero, per il riconoscimento giuridico del sindacato, per il riordinamento del Tribunale supremo militare in relazione all'articolo 111 della Costituzione. Come si spiega, onorevoli colleghi, questo intollerabile stato di cose? Io penso — ed ho fondati motivi a favore del mio pensiero — che l'intendimento del Governo è quello di non voler realizzare le norme costituzionali, per non essere costretto ad applicarle; e ciò spiega perchè non si esce dall'immobilismo che si riscontra in tutte le branche della pubblica amministrazione. Questo Governo, come i precedenti, non ha che un ideale, quello di non qualificarsi, e ciò per evitare che lo Stato di diritto possa essere al fine costituito nel nostro Paese, quello Stato di diritto previsto e voluto dalla Costituzione, per cercare invece con tutti i mezzi di consolidare il vecchio Stato di polizia di infausta memoria fascista.

E che siamo in perfetto Stato di polizia, onorevoli colleghi, io penso che nessuno possa contestare. Basterebbe pensare che abbiamo ancora la legge di pubblica sicurezza, quella cioè emanata dal fascismo, che è stata una delle cause delle rovine e dei lutti nel nostro Paese. Ebbene, questa legge è ancora in funzione, e se qualche norma è stata abrogata ciò non si deve alla diligenza e alla sensibilità democratica e giuridica del Governo, ma unicamente alla sensibilità giuridica della Corte costituzionale, soprattutto quando era presiedu-

ta dall'eminente nostro collega onorevole De Nicola. Io a questo proposito, parlando della legge di pubblica sicurezza, vorrei domandarvi una cosa: è stata o no abolita la pena di morte? Ricordo (allora avevo l'onore di far parte del Governo) che uno dei primi atti, subito dopo la liberazione di Roma, fu quello di abolire la pena di morte e successivamente la nostra Costituzione all'articolo 27 l'ha solennemente affermato. Ebbene, possiamo noi dire che la pena di morte è abolita nel nostro Paese? Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la pena di morte purtroppo oggi viene eseguita, non in seguito ad un regolare giudizio, nè in seguito all'identificazione del colpevole o del responsabile, ma dall'arbitrio, dall'isterismo, dall'insensibilità di un qualsiasi funzionario di pubblica sicurezza il quale, di fronte a fatti contravvenzionali, per i quali la pena prevista è l'arresto, l'ammenda o la multa, ordina l'uso di armi da fuoco. Così abbiamo visto per dimostrazioni non autorizzate cadere tanti e tanti lavoratori. È possibile spargere sangue e seminare morte, contro onesti cittadini, non solo in violazione della legge, ma per fatti di lieve entità?

Numerosi sono i casi, e non si è proceduto contro i responsabili. Non vorrò ricordare il recentissimo tragico episodio di San Donaci, che ha così vivamente commosso la pubblica opinione. Intendo rievocare, invece, quello di Venosa, del quale si interessò anche « l'Osservatore romano » e di cui mi sono già occupato durante la discussione del bilancio dell'Interno.

Una manifestazione pacifica, uno sciopero alla rovescia, verificatisi in seguito alla rigidità dell'inverno scorso, alla scarsità di mezzi di sussistenza, una manifestazione durante la quale i cittadini iniziarono il lavoro di sgombero delle strade dalla neve che abbondantemente era caduta, si conclusero nel san-

gue e nel lutto. Di chi la colpa? È risultato dal processo, conclusosi poco tempo fa nella Corte di appello di Potenza; che il lavoro si svolgeva da circa due ore pacificamente, senza che si fosse verificato il benchè minimo incidente. Ma ecco che sventuratamente arriva un commissario di pubblica sicurezza, il quale senza dare i segnali di tromba, così come prescrive la legge fascista di pubblica sicurezza, procede al sequestro degli arnesi di lavoro e poi di fronte al rumoreggiare della folla consente che si apra una folle e criminale sparatoria.

Conseguenze: un morto, un giovane ventenne, che rispondeva al nome di Rocco Girasole, e cinque feriti da arma da fuoco tra gli scioperanti, alcuni contusi tra gli agenti di pubblica sicurezza: ciò che sta a dimostrare che le armi da fuoco furono adoperate dalla forza pubblica, mentre i dimostranti avevano fatto uso di sassi

Che la condotta di quel funzionario di polizia non fu legale si rileva dalla sentenza del Tribunale. Ascoltate: « Se il comportamento del Maiorana » — era il commissario di pubblica sicurezza — « non fu encomiabile, poichè di fronte ad una folla di circa 1.000 persone motivi di prudenza o di tatto avrebbero dovuto consigliargli una linea di condotta adeguata alla situazione creatasi quel giorno in Venosa, così come — è doveroso dirlo — aveva fatto fino al suo arrivo il tenente dei carabinieri..... ». Ora, onorevole Ministro, io sento il bisogno di rivolgere a lei una domanda categorica e precisa: di fronte ad una sentenza del Tribunale, nella quale viene bollata la condotta illegale, arbitraria, antiggiuridica del funzionario di pubblica sicurezza, per cui si ebbero a deplorare un morto e cinque feriti, non pensa il Governo italiano, non pensa il Ministro della giustizia di adottare provvedimenti contro colui che si è reso responsabile dello spargimento del sangue di onesti e poveri lavoratori? Perchè quel commissario è rimasto al suo posto? Gli scioperanti sono stati condannati, ma con tutte le attenuanti; e sono stati rimessi in libertà. La mancata indipendenza della Magistratura molte volte spinge i giudici, per evitare richiami dal Governo democristiano, al compromesso. È tale il clima

che avete creato che difficilmente il magistrato si assume la responsabilità di dichiarare illegittimo un atto del pubblico ufficiale. Nel caso in esame vi è, però, la condanna morale da parte del Tribunale. Perchè, onorevoli colleghi, il commissario di pubblica sicurezza è ancora in servizio? È un oltraggio, un'offesa, una irrisione ai morti, ai feriti, al sangue versato.

Nonostante questi fatti, resta in piedi l'articolo 116 del Codice di procedura penale. Questo articolo è una delle tante storture fasciste, ed è, tra l'altro, in netto contrasto anche con l'articolo 28 della Costituzione, che dice: « I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti... ». Orbene, questo articolo 16, malgrado vi siano state, da parte nostra, proposte di legge per la sua abolizione, resta ancora in piedi. Perchè? La risposta è semplice: l'articolo 116 vi dà la possibilità di mantenere in piedi uno stato di cose incostituzionale ed intollerabile, in poche parole, vi permette lo Stato di polizia.

Ecco perchè questo bilancio della Giustizia può essere definito stagnante. Nessun soffio nuovo lo anima. La solita vecchia impostazione. Niente è cambiato, tutto è come prima, e peggio di prima.

Le stesse somme messe a disposizione di questo importante Dicastero danno la sicura dimostrazione che il bilancio che esaminiamo non è degno di uno Stato di diritto, così come prevede la nostra Costituzione, ma di un vero e proprio Stato di polizia.

Consentitemi qualche confronto di cifre. La spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1957-58 è prevista per la somma di 61.101.633.000 lire. Il che vuol dire che essa si aggira al di sotto del 2 per cento della spesa globale dello Stato. Il relatore collega Romano, con il tatto che gli è abituale anche per il fatto di essere magistrato, e con quella prudenza che gli deriva dal fatto di far parte del partito di maggioranza, solleva timidamente la sua voce di protesta e dice: « Pur considerando le particolari esigenze del bilancio generale dello Stato, deve constatarsi che anche per il prossimo esercizio finanziario lo stanziamento



584ª SEDUTA (pomeridiana).

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1957

mento per il Ministero di grazia e giustizia non risponde ai bisogni di così importante Ministero ed alle esigenze della giustizia ».

Onorevole Romano, io prendo atto della sua dichiarazione, però, se ella mi consente, non condivido la sua impostazione: « Pur considerando le particolari esigenze del bilancio generale dello Stato ». Questa sua affermazione non risponde a verità. È vero che vi è stato un aumento di spesa di lire 7.928.000.000, però io vorrei domandarvi: vi siete informati, onorevoli colleghi, si è informato ella, onorevole Romano, quale è stato l'aumento di spesa che per lo stesso esercizio finanziario è stato apportato al bilancio della Difesa? Si è avuto un aumento di spesa di 55.728.000.000, la quale cosa sta a dimostrare che l'aumento concesso al Ministero della difesa è inferiore solo di 5 miliardi 372 milioni alla spesa totale dell'amministrazione di questo ramo così importante della pubblica amministrazione quale è la giustizia.

Nè si dica che il bilancio della Difesa ne avesse bisogno, perchè a prescindere dagli aumenti precedenti il bilancio del 1956-57 prevedeva una spesa di 526.287.000.000.

Ma, onorevoli colleghi, per avere una prova della importanza che il Governo attribuisce alla giustizia, basterà esaminare i bilanci dell'Interno e della Difesa. Esaminando quello dell'Interno rileviamo che, per la sicurezza pubblica, nel bilancio 1957-58 è prevista una spesa di 79.102.000.000. È mai possibile che si spenda più per la polizia che per la giustizia, e mai possibile che vi sia una impostazione di bilancio per cui le spese per la pubblica sicurezza superino di 18 miliardi quelle della giustizia? Se esaminiamo il bilancio della Difesa rileviamo che la spesa per i carabinieri della Repubblica per quest'anno è stata prevista in 61.000.000.000 il che vuol dire che per la giustizia si spendono 101 milioni in più di quanto si spenda per l'Arma dei carabinieri.

Se poi sommate i 61 miliardi per i carabinieri ai 79 miliardi per la pubblica sicurezza avrete la cifra di 140 miliardi e 102 milioni, il che vuol dire che per la giustizia si spende meno della metà di quanto si spende per i carabinieri e per la pubblica sicurezza. Onore-

voli colleghi, questa impostazione di bilancio è inaccettabile, intollerabile, ed è la più eloquente prova dell'esattezza del giudizio che noi esprimiamo definendo il vostro uno Stato di polizia.

Si potrebbe obiettare che l'aumento della spesa per i carabinieri e la polizia è dovuto al potenziamento degli organici. Ebbene, che forse l'ordinamento della giustizia non aveva bisogno di essere potenziato? Onorevoli colleghi, lo organico previsto dall'ordinamento giudiziario è pressappoco quello del 1865. È vero che esso è stato ritoccato solo 4 volte, nel 1903, nel 1923, nel 1941 e nel 1951, per cui il numero dei magistrati da 4020 nel 1865 è salito oggi a 5.703. E non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che la popolazione dal 1865 ad oggi è aumentata sensibilmente, tanto è vero che l'onorevole Romano, al quale devo dare atto della serietà della sua relazione, quando al capitolo terzo parla del lavoro giudiziario, si esprime così: « Nonostante il raddoppiamento della popolazione, la moltiplicazione dei rapporti giuridici in materia di obbligazioni e specialmente per contratti di lavoro e compravendite mobiliari, in cinquant'anni il lavoro civile delle preture e dei tribunali è aumentato in media del 12 per cento e del 50 per cento il lavoro penale. Infatti nel 1896, escluse le cause di competenza della conciliazione e della Corte d'appello, le cause civili nuove in primo grado in Pretura ed in Tribunale erano 323.672, nel 1930 erano 522.644, nel 1950 erano 325.128, nel 1954 369.231; sempre nel 1896 le denunce penali riguardavano 826.629 persone, nel 1930 1.086.116, nel 1950 1.228.476, per 1.320.932 reati ». Perciò noi deploriamo che non si affronti il problema dell'organico della Magistratura e non lo si potenzi malgrado al magistrato sia affidata sì alta missione. Mettiamo da parte tutte le frasi retoriche che di solito si recitano quando si parla della giustizia e delle Forze armate. Esaminiamo serenamente il modo come questo Governo affronta o sta affrontando questi problemi inerenti alla giustizia. Esaminiamo le funzioni ed il numero. Si aumenta il numero delle stazioni dei carabinieri e si diminuisce il numero dei conciliatori. L'onorevole Romano non può fare a meno di protestare e scrive: « È bene che la povera

gente trovi in ogni comune un magistrato popolare che possa troncare le liti fin dal loro nascere, che possa comporre le divergenze appena sorgono, con criteri puramente equitativi e pratici, che possa dirimere, in un giudizio pronto e sciolto da soverchie formalità e quasi gratuito, le frequenti controversie ».

SPEZZANO. Onorevole Ministro, vi è un Prefetto in Italia che non ha approvato una delibera con la quale si stabiliva di costruire un ufficio degno per i conciliatori.

PALERMO. Come nella maggior parte dei casi, cotesto Prefetto ha conservato la mentalità fascista!

MONNI. Come ha motivato il fatto?

SPEZZANO. Dicendo che la spesa non era prevista.

PALERMO. Dicevo dunque, onorevole Ministro, che ci troviamo di fronte a questo fatto: che, mentre nel più piccolo comunello d'Italia o vi è la pubblica sicurezza o vi è il maresciallo ed il brigadiere dei carabinieri, nella stragrande maggioranza dei comuni italiani manca financo il conciliatore. E poi non dovete dispiacervi se da questo banco parlo di Stato di polizia e non di Stato di diritto! Ma il fatto che l'organico è stato portato a 5.703 unità che cosa porta? Porta indubbiamente ad un grave disservizio.

Ella, onorevole Ministro, avrà certamente sentito le lagnanze, le denunce che si levano in tutti i congressi forensi; ed io, da questo banco del Senato, desidero affermare che il disservizio della giustizia che purtroppo si deplora, non può nè deve essere imputato ai magistrati e tanto meno ai cancellieri. E non solo per quanto sopra ho detto circa il numero dei magistrati, ma anche per i nuovi e numerosi incarichi che ad essi vengono affidati.

Per esempio, l'onorevole Romano notava che le commissioni provinciali per le terre incolte sono o presiedute dai Presidenti di tribunale o da un giudice delegato; delle commissioni arbitrali per risolvere le questioni mezzadrili presidente è un magistrato non infe-

riore al grado quinto; le commissioni specializzate per dirimere le controversie derivanti dai contratti di affitto di fondi rustici e vendite di erbe da pascolo sono composte dal Presidente del tribunale, da due giudici togati e dagli esperti. Come vedete, quindi, sono aumentate le mansioni dei magistrati, e il numero è così scarso che non può non verificarsi il disservizio; a ciò bisogna aggiungere che per la applicazione del Codice di procedura civile occorrono più magistrati, più cancellieri.

Questa è la situazione che, a mio modo di vedere, nessuno può contestare; questa è la situazione reale nella quale si dibatte la Magistratura italiana, nella quale si dibatte purtroppo la giustizia italiana. Di fronte a tali inconvenienti, io vorrei domandare all'onorevole Ministro che cosa si aspetta per presentare la legge sull'ordinamento giudiziario. Mancano i progetti? No, onorevole Ministro. Io, parlando in quest'Aula nel 1950 appunto sull'ordinamento giudiziario, ebbi a rilevare come il giornale ufficiale dei magistrati, « la Magistratura », nel numero di gennaio-febbraio 1948 scriveva così: « Il Comitato direttivo centrale ha ultimato la preparazione di un progetto per l'ordinamento della Magistratura, che sarà sottoposto all'approvazione del Comitato stesso in adunanza plenaria prima di essere presentato al Guardasigilli. Intanto sullo stesso oggetto si lavora al Ministero della giustizia nelle persone di Gaetano Miraulo, Enrico Colagrosso ed Antonio Manca ».

Quindi, onorevoli colleghi, fin dal gennaio 1948 vi erano già due progetti, uno preparato dai magistrati, l'altro dal Ministero della giustizia, sull'ordinamento della Magistratura. Ebbene, passa anche l'aprile 1948, con il famoso 18 aprile; arriviamo al 10 luglio 1948. Il Ministro guardasigilli riceve il Comitato direttivo dell'Associazione magistrati e, sempre da quel giornale, apprendiamo: « Il Guardasigilli ha dichiarato che un complesso di considerazioni impongono di presentare al Parlamento in un unico progetto organico il nuovo ordinamento giudiziario, i problemi relativi alla Magistratura comprese le norme sul Consiglio superiore e sullo stato giuridico ed economico dei magistrati. Egh, » — sembra quasi una irrisione pensando che questa affermazio-

ne veniva fatta quasi 10 anni fa, nel luglio 1948 — « abituato a lavorare ed a far lavoro, ha assunto impegno formale di presentare il progetto al Parlamento subito dopo il congresso della Magistratura ».

Senatore Romano, ella, che è anche un valoroso magistrato, sa quanti congressi di magistrati dal 1948 ad oggi si sono susseguiti: quante lagnanze, quante denunce, quante proteste sono partite dai vari congressi. Ma fino a questo momento non ci risulta che il Ministro abbia intenzione di presentare questo provvedimento che è la legge fondamentale per i magistrati, la legge cioè sull'ordinamento giudiziario. È indispensabile perciò, onorevole Ministro, portare subito all'esame del Parlamento la legge sull'ordinamento giudiziario che non si ispiri alle vecchie concezioni ma che si ispiri soprattutto alle crescenti esigenze ed alle necessità del popolo italiano.

Se mi permettete, onorevoli colleghi, vorrei brevemente accennare ad un altro istituto veramente necessario per garantire e tutelare l'indipendenza del giudice: intendo parlare del Consiglio superiore.

È inutile che qui rievochiamo le discussioni che l'anno scorso proprio in questi giorni ebbero luogo, esaminando quel disegno di legge. Io mi auguro che il disegno di legge sia approvato prima della fine della legislatura dalla Camera dei deputati ma con quegli indispensabili emendamenti diretti a consacrare, nel pieno rispetto della Costituzione, l'indipendenza dei giudici. Non posso prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Guardasigilli alla Camera dei deputati. Egli ha detto: il disegno di legge potrà essere approvato se non saranno apportate successive modifiche. No, onorevole Ministro: fin quando ella si impegna a far approvare questo disegno di legge noi possiamo essere d'accordo con lei, ma quando ella per l'approvazione mette la condizione che non siano apportate eccessive modifiche su questo punto...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*  
È una previsione, non una condizione

PALERMO. Se vi ispirate alla Costituzione il Consiglio superiore può essere realizzato

nel più breve spazio di tempo. Se volete invece giocare con la Costituzione, se volete offenderne lo spirito e la lettera, allora si che si perderà molto tempo. Vorrei a questo proposito aggiungere che la legge sul Consiglio superiore è urgente ed indispensabile perchè assicurerà l'effettiva applicazione della giustizia in Italia e renderà un servizio al popolo italiano, se rispetterà la Costituzione, altrimenti non servirà a nulla. O la legge sul Consiglio superiore assicurerà la effettiva libertà della giustizia in Italia o, ripeto, non servirà a nulla. La libertà non la si può concedere a frazioni: o tutto o niente. La Costituzione impone che ai giudici sia concessa una effettiva indipendenza dal potere politico e non una parte sola di essa. Che l'indipendenza dei giudici sia una cosa che non sta solo a cuore alla categoria dei magistrati, ma sta a cuore a tutti i cittadini, a tutto il popolo italiano, lo rileviamo anche dalla relazione del senatore Romano il quale così scrive: « Il problema della indipendenza della Magistratura non riguarda soltanto la categoria dei magistrati, ma tutti i cittadini, perchè tutti i cittadini hanno interesse, in sommo grado, che il giudice sia indipendente. I magistrati rimarranno sempre aganciati al potere esecutivo, saranno pur sempre, al di là di ogni nuova apparenza, inseriti nella burocrazia statale fin quando il Ministro guardasigilli eserciterà i poteri demandati dalla Costituzione al Consiglio superiore della Magistratura, fino a quando il Consiglio dei Ministri delibererà le promozioni e i provvedimenti negli alti gradi della Magistratura ».

Onorevole Ministro, col disegno di legge, così come è stato approvato dalla maggioranza al Senato, non si garantisce l'indipendenza del giudice di fronte al potere esecutivo, perchè i magistrati resteranno ancora sottoposti al Ministro di grazia e giustizia. Come è che si può tutelare l'indipendenza del magistrato? L'indipendenza del magistrato si può tutelarla se le promozioni, i trasferimenti, i procedimenti disciplinari non dipenderanno dal Ministro, ma saranno, così come prescrive la nostra Costituzione, prerogativa assoluta del Consiglio superiore della Magistratura. Voi affermate che non esiste, allo stato attuale, la dipendenza dei magistrati dal potere ese-

cutivo; voi avete detto: dipendono dai superiori. Ebbene i superiori non dipendono dal Ministro? Voi sapete che ciò è in contrasto con l'articolo 101 della Costituzione, che sancisce che « i giudici sono soggetti soltanto alla legge ». Onorevoli signori, il Consiglio superiore della Magistratura così come è congegnato non garantisce l'indipendenza del magistrato, soprattutto perchè per gli alti gradi è il Ministro che nomina i dirigenti, i capi della Corte, ecc. Io dico: ciascuno di noi si faccia un esame di coscienza e guardi che cosa si verifica nel proprio distretto di Corte d'appello o in quello del Tribunale quando bisogna nominare o il capo del Tribunale o il Procuratore della Repubblica o il capo dell'ufficio istruttorio; non vi dico poi cosa succede quando si deve nominare il Primo presidente della Corte d'appello o il Procuratore generale. Vi porto fresca l'esperienza di ciò che si è verificato, onorevole Ministro, alla Corte d'appello di Napoli. Un autorevole magistrato, il quale avrebbe dovuto essere per designazione unanime nominato Procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli, non venne nominato perchè osò opporsi ad un Prefetto che aveva commesso un arbitrio ai danni di un cittadino, facendolo illegalmente ed arbitrariamente arrestare.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è vero!

PALERMO. Onorevole Ministro, non mi costringa a fare nomi. Voglio mantenere la discussione nella più assoluta serenità; purtroppo i fatti non sono sereni e quindi potrebbe sembrare che io non sia sereno, ma in questo caso la colpa non è mia. Ebbene, onorevole Ministro, ella allora, se non ricordo male, non faceva parte del Governo. Ricordo che vi è stato l'intervento del Ministro dell'epoca, onorevole Scelba, che oppose il veto alla nomina di quel magistrato. Ne venne allora nominato un altro in sostituzione; la nomina di questo altro magistrato non fu di gradimento del Ministro della giustizia, l'onorevole De Pietro. Si minacciò una crisi di Governo. Per evitare questa iattura il magistrato in parola rinunciò all'incarico.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ha avuto una riparazione.

PALERMO. Onorevole Ministro, io cito questo fatto non per fare dei pettegolezzi ma per dimostrarvi come il potere esecutivo, pur di avere persone di suo gradimento, persone di sua fiducia, è capace di ricorrere anche a questi atti che non sono nè encomiabili nè tanto meno danno prestigio al costume democratico. In poche parole, oggi, un magistrato non per la sua capacità giuridica, per la sua esperienza, per la sua probità, per la sua onestà, ma soltanto se di gradimento del Governo, ha un incarico dirigente. Di fronte a questi fatti, noi dobbiamo protestare, non solo per la violazione della Costituzione, ma anche in nome della dignità del magistrato e della sua indipendenza.

E, parlando sempre del Consiglio superiore della Magistratura, che dire del sistema elettivo? Signori, qui si arriva all'assurdo: siamo in regime democratico e non dovete dimenticare che, se sedete qui, nel Senato, nel Parlamento della Repubblica, non lo dovete nè a grazia di Dio, nè ad un privilegio concesso da un sovrano, ma siete su questi banchi perchè vi è stato un movimento popolare che ha schiacciato il fascismo, un movimento popolare che ha fatto la guerra di liberazione e la Repubblica. Noi, lo vogliate o no, siamo gli eredi della grande lotta di liberazione, gli eredi del secondo Risorgimento nazionale. Pertanto dobbiamo tener presenti soprattutto gli ideali che ci spinsero a lottare durante il ventennio fascista. Onorevole Gonella, ella non può dimenticarlo: quante volte ho letto su « l'Osservatore romano » i suoi articoli sugli *acta diurna*. Io, pur dell'altra sponda, li leggevo con entusiasmo e pensavo con piacere che un uomo come lei, vicino al Vaticano, soffriva per la stessa nostra causa della libertà e della democrazia.

Onorevole Gonella, vuol dimenticare i venti anni di fascismo, le rovine, i lutti, i sacrifici, la catastrofe del Paese, vuol dimenticare la gloria e l'epopea del secondo Risorgimento? Penso di no, ed allora non può, non deve oltraggiare la democrazia, e soprattutto l'aspirazione di coloro che combatterono la grande

battaglia perchè l'Italia, riacquistata la libertà, divenisse una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Ebbene, cosa avviene nel sistema elettivo da voi voluto per il Consiglio superiore della Magistratura? È necessario che gli elettori magistrati abbiano tutti voto eguale e che non avvenga la divisione dei magistrati in tre stati che mi ricordano i tre stati precedenti alla Rivoluzione francese. I magistrati di Cassazione, che non arrivano a 400, di fronte a 4.000 e più magistrati di Tribunale e di Corte di appello, hanno un voto che vale 18 volte quello del giudice e del consigliere di Corte di appello. Onorevoli colleghi, signor Ministro, onorevole Presidente, tutto ciò vi pare ispirato a sentimenti democratici e di giustizia? Procedendo per questa strada si arriva all'assurdo, cioè al fatto che i magistrati di Cassazione, che sono l'undicesima parte del totale della Magistratura, avranno nel Consiglio superiore la maggioranza dei seggi a danno della maggioranza assoluta dei magistrati. Questa è, a mio modo di vedere, una stortura che bisogna correggere, se vogliamo che il Consiglio superiore risponda ai compiti che la Costituzione gli ha assegnato.

Occorre, poi, che vi sia maggiore autonomia nei confronti del Ministro. Se è ammissibile conferire al Ministro la facoltà di partecipare in certe forme all'attività del Consiglio superiore della Magistratura, non è ammissibile che gli sia concessa la facoltà di iniziativa in via esclusiva, nel senso cioè che al Consiglio superiore non sarebbe consentito di emanare provvedimenti senza l'iniziativa del Ministro guardasigilli. Così anche non è ammissibile che le decisioni del Consiglio superiore restino ferme in attesa di un decreto ministeriale, o emesso su iniziativa ministeriale che le renda esecutive.

Onorevoli colleghi, voi non dovete dimenticare che il Consiglio superiore della Magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica, che fino a prova contraria è la più alta autorità dello Stato, per cui non è ammissibile arrivare all'assurdo giuridico, costituzionale ed anche politico, che un provvedimento, adottato sotto l'alta presidenza del Capo dello Stato, possa essere impugnato dal Ministro di

grazia e giustizia oppure possa non diventare esecutivo fino a quando vorrà il Ministro. Ecco perchè io mi auguro che la Camera dei deputati vorrà modificare il disegno di legge sul Consiglio superiore della Magistratura, per dare ai giudici quella indipendenza che è la base della serenità con la quale si deve amministrare giustizia.

Un ultimo punto, onorevole Ministro, che riguarda pure l'autonomia del magistrato, è quello che si riferisce alle promozioni. Io sostengo che per assicurare un'effettiva indipendenza al giudice, in connessione al problema dell'istituzione del Consiglio superiore, è necessario abolire la carriera. Ciò si può fare con la abolizione dei concorsi per le promozioni. Sia il congresso di Napoli che la successiva assemblea di Bologna, come voi sapete, hanno chiesto l'abolizione dei concorsi che rappresentano il pilastro su cui si poggia il careerismo; e da questo pilastro e da questo careerismo nasce quella febbre veramente peccaminosa che io definisco la febbre delle promozioni.

Quali i motivi, onorevoli colleghi, che militano a favore dell'abolizione del concorso per titoli? Innanzi tutto perchè questa è la via principale per la quale si tengono soggiogati i magistrati al potere esecutivo, giacchè soltanto il Ministro ed il Governo che concedono le promozioni possono in definitiva placare quella febbre...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*.  
Le commissioni di concorso sono costituite da magistrati.

PALERMO. I capi della Corte vengono nominati dal Governo e i magistrati dipendono dai capi della Corte. Quindi, come vede, è sempre il vertice quello che conta. I capi della Corte sono di gradimento del Governo e il povero giudice se vuole far carriera non si può mettere contro di loro, poichè un rapporto negativo di un capo della Corte, come ella sa bene, rappresenta una pietra tombale per la carriera del magistrato.

Ma poi, attraverso questo sistema del concorso per titoli, si verifica un fatto veramente grave e deplorabile. Si verifica cioè il fatto che

584ª SEDUTA (pomeridiana).

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1957

I magistrati, se sono giovani, sono presi dalla ansia di scavalcare i più anziani, e, se sono anziani, sono presi dal timore di vedersi scavalcati dai più giovani. È dolorosa, ma è questa la verità. Noi viviamo in questo mondo, non nella stratosfera, nè per ora seguiamo il satellite artificiale che gira intorno alla terra. Speriamo che presto ci sia concesso di poter respirare un'aria più salubre e meno mefitica di quella che respiriamo sotto il Governo democristiano, me lo consenta l'onorevole Ministro.

**PRESIDENTE.** Rimanga sulla terra, non vada nella stratosfera.

**PALERMO.** Accetto senz'altro il suggerimento.

Allora, dicevo, di fronte a quest'ansia di giovani e a questa paura di vecchi, che cosa si verifica? Che alcuni magistrati si affannano a collezionare influenze, appoggi, conoscenze di ministri, di deputati, di senatori, i quali saranno utili al momento dei concorsi. E tutto ciò, secondo voi, porta ad una retta e sana amministrazione della giustizia? Nè si verificerebbe un altro inconveniente e cioè che più che alle decisioni dei casi sottoposti al loro giudizio questi magistrati dedichino il loro miglior tempo alla redazione di quasi sempre sterili ed inutili componimenti scolastici da esibire quale titoli ai concorsi.

Così si eviterebbe quanto denuncia lo stesso relatore onorevole Romano, al quale, torno a ripeterlo, do atto dello sforzo di serenità che ha compiuto nel redigere la relazione. Il senatore Romano — che non parla solo come senatore, ma anche con l'esperienza del magistrato — scrive: « Il sistema presenta altri difetti: vi è il giudice lentissimo, che si dedica a scrivere bene poche sentenze; vi è invece il giudice che, preoccupandosi dell'attesa e dell'interesse delle parti, più intensamente lavora, perchè le sentenze siano tempestivamente depositate, perchè la giustizia sia sollecita e poco cura, per mancanza di tempo, la cosiddetta limatura della sentenza. Intanto cosa avviene? Il primo serve più se stesso che la giustizia — d'accordo, senatore Romano, e sono quelli che fanno carriera — preparando i titoli del con-

corso; il secondo, per servire la giustizia, danneggia se stesso ».

Allora, onorevoli colleghi, vogliamo riparare questo grave inconveniente? Ciò porterebbe alla riparazione di un'ingiustizia che da parecchi anni si verifica ai danni del giudice penale. Onorevoli colleghi, la maggior parte di voi ha esperienza di tribunali, di codici, svolge attività forense. Ebbene, voi sapete che, appena un magistrato eccelle o per intelligenza o per intuito o per cultura, la prima cosa che fa è quella di abbandonare il ramo penale e passare al civile. Tale fatto dimostra in quale regime viviamo. Conta più oggi l'interesse privato, la proprietà, o l'eredità che non la libertà e l'onore del cittadino. Il povero magistrato penale, che fa un lavoro defatigante di udienze, che deve risolvere problemi complessi che riguardano l'onore, la libertà, la vita qualche volta di intere famiglie, è bistrattato perchè ha scarsa possibilità di premunirsi di titoli sufficienti da presentare al concorso, mentre i magistrati civili hanno tutto il tempo necessario per fare le loro sentenze che poi serviranno come titoli per i concorsi.

Non si può continuare a consumare queste ingiustizie, e su questo punto sono ancora una volta d'accordo con l'onorevole Romano quando dice: « Basta invero considerare che il giudice civile può contare su un'assoluta tranquillità, per un esame approfondito delle questioni più complesse; invece al giudice penale si presentano improvvise situazioni difficili, la cui soluzione richiede prontezza di intelletto e padronanza di spirito, senza lasciarsi prendere dalla preoccupazione della rapidità della decisione. Nè può non tenersi conto che le conseguenze dell'errore penale sono sempre più gravi dell'errore del giudice civile. Si impone quindi la rivalutazione del giudice penale, tenuto troppo spesso in condizioni di inferiorità nei concorsi e negli scrutini per cui si fa a gara per essere assegnati ad una sezione civile, rifuggendo il ramo penale ».

Onorevole Romano, mi permetta una domanda. Ella è al penale o al civile?

**ROMANO ANTONIO, relatore.** Al civile.

PALERMO. Ciò le fa onore.

Ritenuto quindi che nella maggioranza siamo favorevoli ad abolire il concorso, io penso che, sempre per tutelare l'indipendenza del magistrato, non bisogna ricorrere a nessun surrogato. Non si sostituisca, come si sostiene da qualche parte — e qui mi pare che l'onorevole Romano brancoli un poco —, l'attuale concorso per titoli con un concorso per esami, restringendo il numero dei posti. Si farebbe rientrare dalla finestra quel che è uscito dalla porta: il carrierismo e quella febbre di promozioni che, ammoniva lo Zanardelli, più di ogni altra cosa compromette l'indipendenza dei giudici. La riduzione del numero di posti da mettere a concorso servirebbe semmai ad esasperare l'affannosa gara che i magistrati sarebbero costretti a sostenere per la loro carriera. Non resta quindi che la promozione per scrutinio che garantisce veramente l'indipendenza del magistrato. Vi è, onorevole Ministro, come ella sa, una proposta di legge alla Camera proprio in aderenza ai voti espressi dalla maggioranza della stessa Magistratura, con la quale si chiede l'abolizione dei concorsi e si chiede che le promozioni avvengano soltanto mediante il sistema dello scrutinio nel quale i magistrati vengono sottoposti ad un severo vaglio al momento della promozione.

Onorevoli colleghi, lo dico per quelli che ignorano che cosa significa la promozione per scrutinio: è bene che si sappia che non è vero che abolendo il concorso verrebbe a mancare ai magistrati lo stimolo allo studio. Abolendo i concorsi si abolisce la parte deteriore che purtroppo esiste in tutti gli uomini, cioè la bramosia di carriera, la febbre delle promozioni.

La promozione per scrutinio è una cosa molto seria perchè con questo sistema i magistrati vengono opportunamente selezionati in tre categorie: promovibili distinti, promovibili semplici ed impromovibili. E vengono esaminati soltanto quando giunge il loro turno senza possibilità di scavalcare o di poter essere scavalcati. E ciò li affranca dalla necessità di andar mendicando protezioni dal Ministro. Solo così, onorevoli colleghi, potremo avere dei magistrati degni dell'altissima funzione loro affidata e vigili custodi e scrupolosi inter-

preti della legge, senza timori e senza speranze.

Onorevoli colleghi, potrei dire di aver finito, se non dovessi brevemente trattenermi su un argomento che interessa la più modesta categoria di ausiliari dell'amministrazione della giustizia. Intendo parlare degli amanuensi. Ci occupammo di essi anche l'anno scorso. Fu in quella occasione che io ricordai che gli amanuensi esercitano non solo funzioni scritturali ma anche di una certa importanza arrivando perfino a sostituire talvolta i cancellieri. Ebbene essi percepiscono emolumenti di fame che ammontano, nei piccoli centri, a 5.000 o 6.000 lire e nei grandi centri a 15.000 lire, senza nessuna garanzia nè stabilità, privi di qualsiasi forma assistenziale di previdenza o di assicurazione, che non hanno diritto in caso di licenziamento a liquidazione. Di fronte a queste osservazioni il Ministro ci dichiarò che era pronto un disegno di legge che era stato trasmesso alla Commissione per la riforma burocratica, ma, fino a questo momento, nulla è stato fatto. So che all'altro ramo del Parlamento vi è una proposta di legge d'iniziativa parlamentare. La preghiera che vorrei rivolgere al Ministro è che la detta proposta venga presa in esame con ogni urgenza. La settimana scorsa a Napoli ha avuto luogo il congresso degli amanuensi: parlamentari di tutti i colori politici sono intervenuti, ciascuno di noi si è impegnato di appoggiare la legge in parola, che assicurerebbe a questa umile ma onesta categoria di ausiliari della giustizia la sicurezza del proprio avvenire.

Ebbene, onorevoli colleghi, io penso che, se gli impegni che furono presi dinanzi all'assemblea degli amanuensi saranno rispettati, questa legge potrà esser subito varata, prima che si sciolga la Camera, e così potremo dire di aver reso giustizia a questi lavoratori.

Ho finito, onorevole Ministro. E concludo: se effettivamente si vuole creare lo Stato di diritto, se effettivamente si vogliono distruggere le vestigia, i ruderi, le sovrastrutture del vecchio Stato di polizia come prescrive la nostra Costituzione, se effettivamente si vuole garantire e tutelare l'indipendenza del giudice così come impone la Costituzione, è necessario, da un lato che il disegno di legge sul Consi-

glio superiore sia sollecitamente approvato con quegli essenziali emendamenti che già proponemmo e senza dei quali la legge violerebbe apertamente la Costituzione, e dall'altro lato che siano soppressi definitivamente i concorsi per titoli, in modo che i magistrati, anche di fronte al Consiglio superiore, liberati dalla sudditanza verso il potere esecutivo, siano sottratti alla libidine del carrierismo e siano lasciati liberi di dedicarsi veramente e seriamente, senza timori e senza preoccupazioni, all'altissima funzione loro affidata. Soltanto così, onorevoli colleghi, la giustizia in nome della sovranità popolare potrà essere e sarà il baluardo più sicuro della Repubblica, della Costituzione, della libertà. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepore. Ne ha facoltà.

LEPORE. Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, chiedo scusa di questo mio intervento al quale non ero preparato, perchè, decisamente, volevo astenermi dal prendere la parola in questa discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Come ho detto già altre volte, non sono molto convinto della utilità di queste discussioni: oggi, poi, che sono divenute affrettatissime nella strettoia di una giornata, le ritengo ancora più inutili perchè non è possibile trattare problemi di ampia portata con interventi di pochi minuti.

Ma sono stato costretto ad intervenire perchè, avendo dato uno sguardo alla relazione dell'onorevole Romano così ben congegnata, dettagliata e precisa, mi sono accorto che in essa si fa un passo indietro per quanto riguarda la notissima questione del Codice di procedura civile.

Si dice da molte parti che ho il « pallino » contro il Codice di procedura civile; forse è vero. In fondo, in tale questione, non lo nego, porto un po' della mia personale esperienza ed il ricordo che, per questo Codice, in tempi non belli, fui portato dinanzi ad un questurino perchè sostenevo allora ad alta voce, come sostengo oggi, che il Codice di procedura ci-

vile attualmente in vigore è difettoso nella struttura, nel pensiero informatore, nel metodo, nei principi teorici che ne sono a base; difetti che restano attualmente, nonostante le modificazioni.

Badate, onorevoli colleghi, quando nei primi anni della prima legislatura, venne in discussione al Senato, in una mattina di domenica, quasi alla chetichella, la ratifica di quel decreto che è passato poi sotto il nome di « Nuove novelle » votai decisamente contro sostenendo che quelle « novelle » non avrebbero risolto quello che era il problema di fondo strutturale della procedura civile italiana. Ero, allora, solo a combattere. Negli anni successivi, però, posso dire di essere stato affiancato da molti altri, e, nella penultima discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, vidi approvato, all'unanimità, da tutto il Senato, un mio ordine del giorno che richiede una riforma, quale che essa sia, ma che risponda soprattutto alla pratica della vita forense, degli avvocati e delle parti e che sia adeguata ai mezzi dello Stato. Ora, su quest'ordine del giorno, che è un punto fermo, sono sorte discussioni.

Però è indubbio, come precisa l'onorevole Rocchetti nella sua relazione alla Camera sull'attuale stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, che è tuttora aperta la *vexatissima* *questio* della conservazione o abrogazione del Codice di procedura civile del 1942 non essendo la « novella » riuscita a comporre la contesa.

Il mondo giuridico italiano, il mondo dei magistrati, ed il mondo degli avvocati è in netto contrasto; ma coloro che maggiormente si agitano per veder riformare il sistema attuale sono i più: quelli che veramente esercitano l'avvocatura civile e che frequentano realmente le aule dei Tribunali e non certo coloro che siedono in comode poltrone, dietro grandi scrivanie, a dettare comparse da grandi maestri. Ad agitarsi sono i sofferenti del Foro che si trovano di fronte alla realtà che è veramente dolorosa, e che non si può superare se non con una riforma sostanziale che si adegui alla pratica ed alle reali possibilità dello Stato.

Tutti coloro che difendono l'attuale Codice procedurale, contro il quale ho avuto parole e



critiche vivaci in molti congressi ed in questa Aula, parlano di un progresso della procedura; ebbene, quando a costoro fate constatare i difetti di questo voluto progresso ed enumerate gli innumerevoli mali, essi si stringono nelle spalle e, boriosamente, vi rispondono che si tratta di questione di mezzi. Come se fosse poca cosa! Vi dirò di più; ho partecipato a Milano ad un congresso nel quale dopo di me prese la parola un fautore dell'attuale Codice, un illustre giurista che oggi onora la Corte costituzionale, il professor Nicola Jager; ebbene che cosa disse, tra l'altro, questo maestro? Precisamente questo. I proceduristi del 1942 avevano fatto un gran bel sogno che però, bisogna riconoscerlo, nella realtà, non vi è stata la possibilità di tradurre in atto.

Ed allora, al di fuori ed al di sopra del contrasto teorico, io mi domando: è mai possibile andare innanzi così? Si è creato un organismo per il funzionamento del quale occorrerebbero miliardi e miliardi di lire che non possiamo spendere non avendoli. Non è meglio invece adeguare la procedura a quelle che sono le nostre reali possibilità?

Non desidero tediare il Senato ed il Ministro col racconto di quello che accade nelle aule di giustizia. Stamane il senatore Salari, nel suo intervento, vi ha detto che, praticando la vita procedurale civile, egli aveva l'impressione di assistere a vere gare di corsa; io vi dirò che, per esercitare l'avvocatura civile oggi, occorre avere, più che la testa, buone e solide gambe.

È tutto il sistema attuale che deve essere addirittura trasformato e questo non l'ho detto e non lo dico soltanto io, l'ha detto clamorosamente la stessa Commissione di grazia e giustizia del Senato. Voglio leggervi quello che scrisse l'attuale Presidente della Commissione di giustizia, onorevole Magliano, che oltre ad essere un autorevole parlamentare, è anche valente avvocato e profondo giurista, nella sua penultima relazione nella quale così precisò il pensiero dell'attuale Commissione:

« Per la procedura civile il Codice attuale, pur essendo il frutto di un dotto e vasto sistema dottrinario, nella sua pratica attuazione si è dimostrato di pregiudizio per la tutela del legittimo interesse delle parti e un ancor

più grave ostacolo ad una rapida ed efficiente soluzione del processo civile. Non è qui il caso di ricordare quali siano i difetti e su quali norme occorre provvedere con urgenza. Si vedrà dal Parlamento se convenga ritornare al passato o trovare invece nuove e più adatte forme procedurali. Ma è opportuno che il Senato riconfermi in questa occasione l'urgenza di apprestare efficaci provvedimenti legislativi senza attendere la lunga e ponderata formazione di un nuovo Codice di rito civile. Potrebbe essere infatti efficace rimedio all'attuale difficoltà il ritorno al procedimento sommario con qualche modifica, nonchè altri provvedimenti che avrebbero anche il vantaggio dell'economia di spesa e di tempo oggi inutilmente sottratto al più utile e responsabile lavoro di tanti giudici e consiglieri istruttori, ridotti a fare semplice atto di presenza ».

Ditemi voi se c'è un'accusa più piena, più sostanziata e più precisa di questa formulata dalla nostra Commissione di giustizia. Non sono soltanto mie le lamentele; esse scaturiscono spontanee dalla constatazione di uno stato di cose impossibile.

Molte deficienze dell'attuale procedura potranno essere eliminate con una saggia riforma. Il Ministro della giustizia ha nominato una Commissione che ha iniziato i suoi lavori e l'onorevole Moro, allora preposto al Ministero, ha avuto anche la bontà di farmi avere due grossi volumi.

Su tali studi e su quanto è stato pubblicato relativamente ai congressi di Trieste e di Bologna avrei voluto fare un intervento molto ampio, ma non mi è stato possibile; avrei voluto chiosare anche il convegno di Milano, al quale, onorevole Romano, non si può e deve credere. Anche perchè, per questo, c'è da domandarsi chi ha forniti i mezzi e se non vi siano connessi interessi editoriali di varia natura. Ma è bene si sappia che a quel convegno sono stati contrapposti ben tre congressi in cui gli avvocati italiani hanno manifestato con precisione e con decisione il loro pensiero. Dirò di più: anche nel convegno di Trieste, vi fu qualcosa d'irregolare, per cui si è giunti alla conclusione d'impugnarne i risultati allorchè Giovanni Porzio si allontanò dall'Aula gri-

dando: abbasso i dittatori, non vogliamo il dittatore nel Codice di procedura civile.

Quello che deve fare stato ed essere presente all'attenzione del Senato e del Ministro, quindi, non sono i congressi, ma la valutazione ed una indagine sulla situazione reale delle cose.

Nei miei precedenti interventi in quest'Aula ho tutto denunciato con vigore; a questa tarda ora non posso ripetervi e ricordare quanto da me detto. Solo posso dirvi che ogni volta che frequento un'udienza istruttoria di un giudice resto sempre più avvilito ed amareggiato per lo stato delle cose; che pena! Questa nostra epoca professionale, come ho già detto altre volte, resterà nella storia come quella del trionfo delle sgrammaticature. Signor Ministro, venga a vedere come si redigono i verbali; resterà trasecolato. Venga a vedere come si scrivono! Vi sono dei falsi in atto pubblico firmati da cancellieri e da giudici, specie quando i verbali vengono redatti nel caffè vicinore. L'onorevole Salari, lo scorso anno, se non sbaglio, ha denunciato prove espletate dai soli avvocati; ma questo è niente.

Ora mi domando: è possibile continuare in tale stato di cose? Non ne guadagna la giustizia, non torna ad onore dei magistrati. Ma anche costoro, non i grandi, cominciano a sentire il peso della disfunzione processuale e si associano al grido degli avvocati.

V'è un giudice, il giudice Gallo, della sua Provincia, onorevole Romano, che si batte da tempo per la riforma, convinto che con l'attuale Codice di rito non si può andare avanti. Un altro giudice, con il quale ebbi un alterco allorchè, nel 1942, egli sosteneva la riforma Grandi magnificandola, oggi, ogni qual volta m'incontra, mi premura per la modifica della procedura con frasi come queste che sono una critica sintetica di tutto: fatela, per carità, questa riforma; non ne possiamo più!

Ora, se tutto questo è vero, se questa è la realtà, il sistema attuale deve essere trasformato ed adattato. Non è vero che io abbia richiesto il solo ritorno al procedimento sommario; ho richiesto che si faccia una riforma adatta alla realtà della vita processuale ed alle nostre possibilità.

Vi dirò di più. Era Ministro il senatore Zoli. Zoli, come sapete, è estroso; preso di punta,

mi disse: vogliamo fare una prova? Appi chiamo, in una sola Corte di appello, il procedimento sommario ed il vecchio Codice, e vediamo come vanno le cose. Poi, se avrai ragione, ti darò ragione. Accetto la sfida, signor Ministro perchè ho visto che, per la sezione agraria specializzata della Corte di appello alla quale appartengo, viene usata la vecchia procedura e mi sono trovato bene. Certo le cose si svolgono meglio.

Oggi, signor Ministro, è quasi impossibile esercitare con serenità la professione di avvocato civile; occorre invece che essa venga messa in condizioni di minore disagio e maggior ordine. Fascicoli che vanno e che vengono, che si depositano o si ritirano; l'incarto alla mercè di tutti. È solo la buona fede, l'onestà degli avvocati e dei cancellieri che evita il verificarsi di cose veramente gravi: ma ciò non vuol dire che l'attuale procedura civile abbia fatto buona prova e debba essere mantenuta.

Per il vero, onorevoli colleghi, avrei dovuto, in questa sede, svolgere un intervento molto completo, chiosare parola per parola e le conclusioni del convegno di Trieste e quelle di Bologna, sottoporre a voi tutti i precedenti del Senato e le discussioni affrontate, approfondire la critica del sistema per rendervi edotti di tutto; ma, nelle condizioni in cui mi trovo e mi sono trovato, e lo scarso tempo a disposizione, me lo hanno impedito.

Perciò sono intervenuto nella discussione unicamente per richiamare, ancora una volta, l'attenzione del Senato su questo grosso problema che deve essere risolto.

So che parlo ad un Ministro intelligente e dotto: egli sa che la resistenza alla riforma è, forse, dovuta all'amore di tesi teoriche che, talvolta, distruggono e cozzano contro la realtà della vita. A me sembra che, in questo problema, si ripeta la storia di quell'avvocato che, per difendere un vecchio ed inutile libro di una biblioteca familiare, attaccato alla sua tesi di diritto, distrusse, invece, una potente situazione patrimoniale. Qui si verifica la medesima cosa; i teorici costruttori del Codice, affezionati alla loro creazione messa su con la forza della loro cultura in istato di esaltazio-

ne, non hanno occhi per la realtà della vita forense.

Vorrei, perciò, che il Ministro, al di sopra delle contese, valutasse la vita pratica di ogni giorno che si vive nei tribunali e trovasse una via d'uscita a questo stato di cose che tutti deprecano, che tutti ammettono, e che è veramente doloroso soprattutto per gli avvocati e le parti.

Ormai è certo che l'oralità, la concentrazione e la celerità sono restate nel mondo dei sogni e trionfa, invece, la lungaggine, il disordine, il dispendio, la superficialità, per cui un ritorno al passato (procedimento sommario come molti chiedono od altro) tenendo conto del progresso dei tempi, potrà risolvere la triste situazione. Un uomo d'ingegno come lei, onorevole Ministro, che assuma questo compito per portarlo a definizione, creda pure, renderà un grande servizio al Paese.

Ed ho finito; il mio intervento, come ho detto, ha avuto lo scopo soprattutto di porre l'accento sul problema e l'altro di non far mancare la mia voce nella richiesta di una sostanziale riforma. In materia, non tacerò mai in confronto di chicchessia; la mia è una ribellione ad uno stato di cose che deve essere modificato nell'interesse del Paese. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno della onorevole Merlin Angelina.

**MOLINELLI, Segretario:**

« Il Senato,

considerato che è rimasto senza attuazione un ordine del giorno presentato sullo stesso bilancio, con la richiesta di modifica al regolamento carcerario, affinché fosse concessa la libertà condizionata alle prigioniere nel momento del parto e per il tempo in cui solitamente possono tenere presso di sé i loro bambini;

considerato che una recente luttuosa circostanza ha dimostrato quanto quella richiesta fosse necessaria e umana;

invita il Governo a sollecitare la modifica del regolamento carcerario nel senso indicato ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

**MERLIN ANGELINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, alcuni anni or sono, durante la prima legislatura, in occasione della discussione del bilancio della giustizia presentai un ordine del giorno analogo a quello testè letto. L'idea di presentarlo mi era stata suggerita da una dolorosa esperienza personale della mia vita: quella del carcere. La prima notte in cui io conobbi quel triste luogo, che è San Vittore di Milano, fui svegliata improvvisamente — dormivo perchè avevo la coscienza tranquilla — dal grido lacerante di una donna nell'atto in cui metteva al mondo una creatura, poi dal vagito di un bambino. Successivamente conobbi altre carceri, e sempre quello che più di tutti mi colpiva era il pianto dei bambini. Tale impressione mi è rimasta scolpita nella mente e nel cuore.

Quell'esperienza, molti altri colleghi, che pure hanno conosciuto il carcere in quei tempi dolorosi ai quali accennava poco fa l'onorevole Lepore, non l'hanno potuta avere, perchè, naturalmente — come qualcuno mi suggerisce — nei reparti maschili tutto questo non avviene.

Il Ministro del tempo — non ricordo chi fosse — a quel mio ordine del giorno aveva risposto accettandolo e suggerendomi che, in occasione di modifiche alle norme in vigore, preparate dal suo Dicastero avessi fatto presente la mia istanza. Sono passati degli anni e non si è provveduto. L'anno scorso poi è accaduto il fatto clamoroso, di cui si sono occupati tutti i giornali, riguardante una povera donna di Tormarancio, che aveva avuto una bambina pochi giorni prima di essere arrestata perchè accusata di aver partecipato ad una rissa nel suo rione. Dopo alcuni giorni di vita nel carcere la bambina è morta per il freddo

e per la mancanza di nutrimento. Faccio osservare al signor Ministro che, quando fu celebrato il processo, la donna fu assolta perchè non colpevole. Intanto la conseguenza dolorosa c'è stata, ed io spero che l'esperienza subita da una cittadina italiana, di questa Repubblica democratica, possa servire più che non l'esposizione della mia esperienza personale.

Vediamo quali sono le conseguenze del regolamento per cui le donne, anche in istato interessante, rimangono nel carcere e non solo le grandi colpevoli, ma anche quelle in attesa di processo: innanzi tutto il parto non è assistito convenientemente e ciò può dar luogo alla morte della donna, perchè non è sempre preveduto nè prevedibile il parto distocico. Ci sono poi conseguenze di ordine fisico per il neonato. Ecco la necessità, che la donna sia portata altrove, in un ospedale o in una clinica.

Ma vi è un'altra necessità di ordine morale, per le conseguenze sociali che il nascere in carcere proietta sul figlio. Il Ministro certamente sa com'è formulato l'atto di nascita: « Oggi davanti a me ufficiale dello stato civile è comparso il signor Tal dei Tali ed ha dichiarato che in via tale, numero tale, è nato un bambino ecc. ecc. ». Quando poi si partecipa, per esempio, a qualche concorso, bisogna presentare non un semplice certificato di nascita, che per la legge presentata da me e approvata dal Parlamento, contiene solo l'indicazione del luogo e della data, ma una copia dell'atto autentico di nascita, per cui a chi lo presenta rimane il marchio che deriva dalla sua nascita. Vede, signor Ministro, anche nel 1957 ci sono i pregiudizi. Io non credo completamente alle teorie lombrosiane, ma qualcuno ci crede e afferma: *talis pater, talis filius*.

Inoltre, alla donna che è in carcere può essere lasciato il suo bambino fino a due anni per regolamento, ma io vi ho visto anche bambini di tre e più anni. Voi non avete l'idea di cosa sia un carcere femminile. La donna, la madre è sublime, ma quando è caduta, precipita, fino in fondo all'abisso... Certe cose non le avevo mai conosciute nella mia vita, ma le ho conosciute proprio nel carcere. I bambini che vivono a contatto con quelle donne — che possono anche essere innocenti, ma sono in gran

parte delle sciagurate — assitono a fatti, intendono parole che restano impresse in loro magari nel sub-cosciente e ad un certo momento cominciano ad operare nelle abitudini e nel carattere. L'onorevole Romano, ad un certo punto della sua relazione, e precisamente nel capitolo dedicato alla delinquenza minorile, accenna alla categoria di abbandonati che danno un grande apporto alla delinquenza minorile e ricorda la teoria del Ferri, per cui i minori delinquenti sono in generale tra i fanciulli abbandonati, che cataloga in tre specie: i trovatelli e gli orfani; quelli di genitori sciagurati, e infine quelli dei genitori, costretti a lasciarli perchè vanno a lavorare. Il senatore Romano aggiunge alle categorie del Ferri, quella dei giovani di buona famiglia, spinti alla delinquenza dal desiderio di lusso e di piacere. Io vorrei aggiungere anche i bambini che nascono nel carcere, che vivono nel carcere nei primi anni della loro vita, e sui quali si imprime l'ombra triste del delitto, o per lo meno di un disonore non meritato che ricade su di essi.

Ecco, onorevole Ministro quanto le chiedo; non una grande riforma, ma una semplice modifica al regolamento carcerario, e mi rivolgo a lei non solo nella sua qualità di Ministro, ma di padre. Io ricordo quanto ella era radioso un giorno, all'Assemblea costituente, perchè aveva avuto notizia di essere padre ancora una volta. Lei desiderava il maschietto e finalmente aveva l'erede.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*  
La ringrazio per la buona memoria.

MERLIN ANGELINA. Ma lei fa anche parte di un Governo, il Governo della maggioranza, maggioranza costituita dal Partito democristiano che ha come emblema la croce. Ed allora si ricordi delle parole di Cristo: « lasciate i pargoli venire a me ». Noi li dobbiamo sorreggere i fanciulli e non lasciarli andare incontro alle ingiustizie immeritate, il che vorrebbe dire andare contro le parole evangeliche. (*Vivissimi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Bosia.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, preso atto che il Governo della Repubblica, con la legge 27 dicembre 1956 numero 1443, è stato delegato ad approvare modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie;

considerato che ben 44 comuni su 105 componenti la provincia di Asti si trovano in circoscrizioni estranee alla Provincia stessa quali quelle dei Tribunali di Acqui, Alessandria, Casale Monferrato e Torino;

ritenuto che dette modificazioni non possano essere apportate senza l'osservanza dell'articolo 8 del regio decreto-legge 1° aprile 1935, n. 297, istitutivo della provincia di Asti, che autorizza il Governo a procedere alla revisione delle attuali circoscrizioni giudiziarie e finanziarie per porle in armonia con quelle della provincia di Alessandria e di Asti;

invita il Governo a predisporre urgentemente:

1) il trasferimento delle Preture di Nizza-Monferrato e di Moncalvo alle dipendenze del Tribunale di Asti con tutti i comuni giurisdizionalmente dipendenti e situati nella provincia di Asti;

2) l'aggregazione alla Pretura di Canelli, Casale Monferrato, Moncalvo ed Asti dei Comuni rispettivamente dipendenti dalle Preture di Acqui Moncalvo, Vignale, Chivasso e Chieri, situati in provincia di Asti ».

PRESIDENTE. Il senatore Bosia ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BOSIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io vi intratterrò molto brevemente sul mio ordine del giorno perchè nella sua formulazione è già chiaro di per sé stesso. Mi aggancio brevemente a quel tratto della relazione dell'onorevole Romano relativo al capitolo terzo, circa le circoscrizioni giudiziarie. Non è il caso che io metta in luce la competenza e la profondità con le quali lo onorevole relatore ha ben chiarito ed esposto l'argomento al quale mi riferisco. In modo particolare desidero soffermarmi a considerare la legge, che il senatore Romano ha citato, del 27 dicembre 1956, n. 1443

Chiedo venia all'onorevole Romano se mi permetto di osservargli la non perfettamente esatta facoltà che egli attribuisce alla legge, limitandola alla soppressione di sedi di preture. Più propriamente mi pare che l'art. 2, lettera B, dica: « limitatamente alle preture, ha la facoltà della soppressione o spostamento di sedi di uffici già esistenti ed istituzione di nuovi uffici ».

Quindi, non è che si tratti semplicemente di sopprimere, ma anche di spostare e di istituire nuovi uffici. Nella fattispecie io volevo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro precisamente su questo particolare: che l'art. 8 del decreto 1° aprile 1935, n. 267, e cioè il decreto istitutivo della provincia di Asti, mette in evidenza l'autorizzazione fatta al Governo a procedere alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie e finanziarie per porle in armonia con quelle della provincia di Alessandria e di Asti. Senonchè, dal 1935, quando cioè la provincia di Asti fu istituita staccandola dalla circoscrizione di Alessandria, fino ad oggi la provincia astigiana si trova ancora nella identica situazione circoscrizionale giudiziaria nella quale si trovava allora. Quella autorizzazione, a distanza di 25 anni, è ancora oggi pendente, ma inoperante. Ritengo che ciò non sia molto produttivo per quella che è la possibilità di azione dell'autorità giudiziaria in quella circoscrizione.

Ed ecco perchè col mio ordine del giorno, mettendo in evidenza che ben 44 Comuni su 105 della provincia di Asti appartengono a circoscrizioni giudiziarie ancora dipendenti da altre Province, mi permetto di richiamare al Governo siffatta esigenza. Ritengo che, dopo 25 anni, questa debba essere doverosamente soddisfatta.

Mi risulta che ella, signor Ministro, deve aver ricevuto, se non erro, in data 14 gennaio 1957, un esposto appunto dal Consiglio dello ordine degli avvocati della provincia di Asti...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. È stata istituita la commissione consultiva..

BOSIA. Precisamente. Ma a proposito di questa Commissione, dice la legge all'art. 5 che ad emanare il decreto è « il Presidente della

Repubblica, su proposta del Ministro, di concerto con quello del Tesoro ecc., previo parere di una commissione composta da sei deputati e sei senatori nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee ».

Mi risulta che la commissione è stata a suo tempo istituita. Se non erro ne è stato nominato Presidente il senatore Spallino, il quale però oggi è decaduto, o almeno dovrebbe esserlo, perchè nominato sottosegretario. Quindi bisognerà provvedere a nominare un altro Presidente oppure avvalersi della facoltà che ella, signor Ministro, ritengo possa senz'altro avere in base al secondo comma del detto articolo 5, là dove dice che, « trascorso inutilmente il termine predetto, il decreto potrà essere emanato senza il previo parere della Commissione ».

Penso che ella, onorevole Ministro, possa avocare a sè stesso questa facoltà di proporre al Capo dello Stato la modifica a quella circoscrizione. Comunque, se ciò non è nelle sue facoltà, la prego di addivenire, nel più breve tempo possibile, alla nomina del Presidente in sostituzione dell'onorevole Spallino in modo che la Commissione possa funzionare e, nel termine dei quattro mesi prescritti dalla legge dalla data della richiesta, possa emettere il suo parere.

Insisto, quindi, onorevole Ministro, perchè a questa modifica alla circoscrizione giudiziaria della provincia di Asti si addivenga nel più breve tempo possibile perchè lo esigono le mutate situazioni commerciali della società e dei centri industriali di nuova origine; sono infatti sensibilmente mutati i mezzi di comunicazione, la criminalità è aumentata.

Accenno, poi, ad alcuni controsensi: per esempio, nella pretura di Nizza, che dipende dal tribunale di Alessandria, su 14 Comuni della sua attuale giurisdizione, ben 13 fanno parte della provincia di Asti. La pretura di Acqui del tribunale di Acqui, ha giurisdizione su 39 Comuni, dei quali 13 in provincia di Asti.

La pretura di Moncalvo che dipende dal tribunale di Casale Monferrato, su 23 Comuni, ne ha 8 in provincia di Asti. La pretura di Vignale, su 13, ne ha cinque. Quella di Chieri, su 19, ne ha quattro in provincia di Asti. Po-

trei citare altre preture ancora, che confermano l'anormalità esistente.

Dica lei, onorevole Ministro, come sia possibile esplicitare una concreta e produttiva attività in una situazione di questo genere!

Chiarito così molto brevemente il mio ordine del giorno prego l'onorevole Ministro di esaminarlo attentamente e di consentire che questa modifica regolarizzatrice si possa fare nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore e Grammatico.

MOLINELLI, Segretario:

« Il Senato,  
ritenuto

1) che una considerevole carenza è in atto esistente nei ruoli del personale della Magistratura;

2) che nei precedenti concorsi spesso non sono stati coperti i posti stabiliti nei relativi bandi;

3) che nel concorso a 138 posti di uditore bandito il 10 gennaio 1956, in corso di espletamento, molti candidati che hanno conseguito l'idoneità non saranno compresi tra i vincitori;

invita il Governo a predisporre un provvedimento che tenda ad aumentare il numero dei posti fissati nel bando del 1956 allo scopo di immettere nella graduatoria gli idonei tutti o almeno quelli che hanno conseguito un punteggio piuttosto elevato ».

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non avrei presentato quest'ordine del giorno, se il suo Ministero avesse risposto ad una mia interrogazione presentata questa estate con la quale chiedevo quello che chiedo adesso nell'ordine del giorno. Ho sentito in tutte le discussioni dei bilanci di Giustizia lamentare la carenza di personale, di magistrati e ricordo an-

cora che più di un Ministro ha risposto che non trova nei concorsi elementi idonei e che molte volte non si arriva ad esaurire la graduatoria.

Dato che ho saputo che in questo concorso gli idonei sono di più dei posti messi a concorso — qualcuno potrebbe domandarmi come lo so se non è stato ancora espletato; ricordo che le votazioni sono pubbliche — e ci sono elementi che hanno un alto punteggio che rimarranno fuori, perchè non si cerca di utilizzare questi elementi anzichè costringerli a presentarsi ad un altro concorso, come si è fatto per gli idonei di concorsi di altro genere?

Non ho altro da dire. Signor Ministro, le chiedo una risposta.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Petti.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenuto che l'attribuzione del Tribunale di Sala Consilina al distretto della Corte di appello di Potenza, come l'attribuzione del mandamento di Sapri alla circoscrizione del tribunale di Lagonegro (che a sua volta trovasi a far parte del medesimo distretto della Corte di appello di Potenza) costituiscono una grave violazione all'ordinamento regionale, per il quale non è ammissibile, nè concepibile, che le popolazioni di una determinata Provincia e Regione possano essere distolte dai loro giudici naturali che sono quelli della loro Provincia e della loro Regione;

ritenuto altresì che le circoscrizioni giudiziarie debbano trovare esatta rispondenza territoriale nella dislocazione di quegli uffici statali da considerarsi complementari alla funzionalità dell'Amministrazione giudiziaria e cioè: Conservatoria registri immobiliari, Polizia, Legione carabinieri, Uffici tributari, ecc.;

ritenuto che sussistono anche importanti motivi di ordine pratico di non trascurabile importanza, come ad esempio il più facile accesso delle popolazioni interessate ai centri giudiziari della propria Provincia e della propria Regione, ai quali dette popolazioni sono

collegate da numerosi rapidi e diretti mezzi di trasporto;

invita il Governo a provvedere con decreto, avente valore di legge ordinaria ai sensi dell'articolo 1 della legge di delega n. 1443 del 1956, a riportare la prebura di Sapri nella giurisdizione del tribunale di Sala Consilina e questo tribunale nella giurisdizione del distretto della Corte di appello di Napoli ».

PRESIDENTE. Il senatore Petti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

PETTI. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho presentato questo ordine del giorno dopo che in sede di discussione della legge 1537 del 1956 sulle circoscrizioni giudiziarie ebbi a presentare altro ordine del giorno, o meglio alcuni emendamenti per risolvere la situazione assolutamente intollerabile che si lamenta nella provincia di Salerno dove, come ella sa, vi sono tre tribunali: quello di Salerno, quello di Vallo della Lucania e quello di Sala Consilina. Senonchè quest'ultimo, che prima faceva parte del distretto della Corte di appello di Napoli, fu poi assegnato alla sezione della Corte di appello di Potenza. Allora questo provvedimento poteva anche essere giusto poichè quella sezione di Corte di appello faceva parte del distretto della Corte di appello di Napoli. Ma in prosieguo, allorchè la sezione di Potenza non faceva più parte del distretto della Corte di appello di Napoli, perchè costituitasi in ufficio giudiziario autonomo della Lucania, non poteva più avere giurisdizione sul tribunale di Sala Consilina, che doveva continuare a far parte del distretto della Corte di appello di Napoli.

Inoltre, a prescindere dagli altri molteplici inconvenienti di indole pratica puntualizzati nel mio ordine del giorno, è da rilevare che la questione presenta soprattutto un'aspetto di indole costituzionale. Infatti per la nostra Costituzione non è possibile privare i cittadini del loro giudice naturale. Ora il giudice naturale dei cittadini del circondario di Sala Consilina è del mandamento di Sapri è quello degli organi giudiziari esistenti nello ambito della Regione.

584ª SEDUTA (pomeridiana).

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1957

È per questi motivi che insisto nell'ordine del giorno. Mi rendo conto della eccezione che l'onorevole Ministro pochi minuti fa ha mosso al collega Bosia e non posso fare altro che riconoscerne la fondatezza, essendo chiaro che occorre sentire il parere della Commissione, ma ciò non toglie che il problema debba essere posto e che sia sorretto dal voto del Senato.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Alberti.

MOLINELLI, Segretario:

« Il Senato, considerate le condizioni di grave difficoltà in cui si svolge l'opera dei medici delle carceri;

tenuto conto degli esigui onorari, degli orari e della qualità della prestazione professionale, del carico che si fa ai medici in caso di loro sostituzione per ferie e per malattia;

invita il Governo a riesaminare il trattamento loro riservato e non ultima questione quella del mezzo di trasporto quando gli stabilimenti carcerari si trovino lontani dagli abitati ».

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ALBERTI. Onorevole signor Ministro, ella che è cultore di buone lettere non vorrà, credo, gravare la mano di critico su questo stile parlamentare che si avvia a diventare monotono, uno stile che assembla in sé tante lamentazioni. Se poteva essere tacciato altra volta di tono lamentoso il nostro stile parlamentare, oggi ha un attenuante nella Costituzione. La Costituzione, nell'articolo 3 e nell'articolo 32; nel primo articolo consiglia, anzi esorta a rimuovere le disparità di trattamento tra le diverse categorie dei cittadini; all'articolo 32 assicura cure gratuite agli indigenti. Ora l'indigente per definizione è il carcerato e lo strumento che dovrebbe portargli la cura gratuita deve esser tale che non vi appaia divario di fronte alle cure prestate ad altre categorie di cittadini. È povero il medico delle carceri, dimenticato, agli ultimi gradini, quasi che segua

anche egli le sorti dei cittadini affidati alle sue cure. Eppure egli adempie ad una funzione difficile. Anzitutto egli ha a che fare spesso con un simulatore, potenziale o attuale, e, salvo i casi in cui la medicina legale gli consente diagnosi specifiche, egli subisce un continuo conflitto tra la sua coscienza di apportatore di soccorso e di giudice prima del tempo.

Questi poveri medici delle carceri sono trattati direi quasi come le nostre domestiche. Se si fa il calcolo delle domestiche pagate ad ora, si giunge, in centri come Torino o Milano, a 150-250 lire l'ora per i lavori più pesanti. Il medico delle carceri credo che non totalizzi, alla fine dell'anno, che un massimo di 300-320 mila lire per prestazioni, di giorno e di notte, che non possono mai essere inferiori alle 3-4 ore giornaliere. Egli infine, a dispetto di questa mira equiparatrice della Costituzione, non ha diritto a ferie. Quando va in ferie volontarie o forzose, per malattia, ad esempio, come è accaduto in questi giorni per l'epidemia di influenza asiatica, deve pagare il suo sostituto.

Ho finito, signor Ministro. La invito a pubblicare nella sua bellissima rivista, concettosa e concettuale, « Società nuova », titolo che può essere un programma, e precisamente nella parte storica (che è un florilegio che molte volte risente della mano del maestro nella scelta e nella sequenza dei pezzi, come si dice in linguaggio giornalistico) qualche considerazione di un grande italiano, Luigi Carlo Farini, il quale fu primo direttore di sanità e delle carceri nel 1849 a Roma, e non si può tacciare certo di settarismo. Ella sa come, nella storia del Risorgimento italiano, oggi lo si possa giudicare un *bonus vir* al quale la politica tolse la facile gloria nel campo della medicina sociale, in cui poteva assidersi davvero *facile princeps*. Da molte delle sue scritture, in parte inedite, si evince il suo stato d'animo, anche a favore di quei poveri cittadini che sono carcerati, e che traggono con sé, nelle loro miserie, i loro curatori naturali, sollevatori delle loro condizioni di corpo quando non di spirito: i poveri medici delle carceri. (*Applausi dalla sinistra*).



PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Ragno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, ritenuto che l'attuale sistema per le promozioni a magistrati d'appello e di Cassazione è imperfetto, tanto che ha dato luogo a seri inconvenienti suscitando malcontento tra i magistrati,

invita il Governo ad abolire il sistema vigente sostituendolo con altro più perfetto ed efficace ».

PRESIDENTE. Il senatore Ragno ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RAGNO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero esprimere, con la brevità che la tarda ora consiglia, il mio pensiero su uno spinoso problema, cioè l'attuale sistema di promozione a magistrato di appello e a magistrato di Cassazione; non solo per mettere in rilievo i gravi inconvenienti cui questo sistema ha dato luogo, che d'altra parte sono stati accertati nella relazione brillante che l'onorevole Romano ha fatto a questo bilancio, ma per cercare di proporre qualche rimedio.

Quale è l'attuale meccanismo? Con l'attuale sistema i posti annualmente disponibili per le promozioni a consigliere di corte di appello vengono messi, per metà a concorso per titoli, per metà a scrutinio, a turno di anzianità congiunto col merito semplice o distinto; le promozioni a consigliere di Cassazione, per due terzi a concorso per titoli, per un terzo a scrutinio di anzianità congiunto al merito distinto.

Come si svolge il concorso? I magistrati che hanno raggiunto i prescritti limiti di anzianità e che intendono partecipare al concorso, hanno l'obbligo di presentare dieci sentenze ricadenti in un periodo indicato nel bando di concorso, periodo che generalmente si fa coincidere con il mese di maggio e giugno dell'anno precedente; possono presentare inoltre altre dieci sentenze a loro scelta ricadenti in qualsiasi periodo. L'esame di questi titoli viene fatto da due commissioni, una per il concorso a magistrato d'Appello, che si compone di

cinque magistrati di Cassazione, un'altra per i magistrati di Cassazione che si compone di sette magistrati con funzioni direttive superiori.

Che cosa accade? Accade che in sostanza queste commissioni debbono, in brevissimo tempo, esaminare i titoli di un numero cospicuo di magistrati che si presentano al concorso. Che titoli sono? Titoli preparati esclusivamente ai fini del concorso. C'è gente che rende poco, ma che riesce poi ad elaborare delle sentenze, il più delle volte con l'aiuto di altri, che debbono servire per il concorso. I magistrati che debbono giudicare, debbono limitarsi ad esaminare semplicemente questi titoli ed i rapporti informativi dei presidenti di corte. Ma evidentemente non conoscono i soggetti, non possono apprezzarli, non possono in nessuna maniera valutarli. Accade allora che si avvantaggiano coloro i quali hanno la fortuna di essere conosciuti personalmente dai componenti la commissione giudicatrice o che riescono a trovare la via per arrivare a queste persone. E purtroppo questa è una cosa veramente degradante, perchè molti magistrati vanno all'arrembaggio della raccomandazione e il più delle volte si denigrano tra di loro, facendo pervenire lettere anonime o altri scritti per mettere in rilievo ed evidenza difetti che taluno ha rispetto agli altri. Tutto questo ha portato a gravissimi inconvenienti. Noi che esercitiamo la professione e che siamo in condizioni di poter conoscere, valutare ed apprezzare veramente il valore di certi magistrati, siamo rimasti meravigliati quando abbiamo visto esser promossi uomini non preparati, mentre magistrati che godono veramente la stima di tutti per la loro preparazione, per la loro rettitudine e per la loro indipendenza, vengono scartati.

A tutto questo bisogna porre un rimedio, perchè il malcontento che serpeggia nella Magistratura mi pare sia stato già messo in evidenza nei vari congressi che si sono svolti. Come si potrebbe rimediare? Io sono dell'avviso che bisogna mantenere il sistema del concorso e dello scrutinio, ma il concorso si deve svolgere per esami scritti ed orali. Eventualmente, siccome tutto questo importerebbe una maggiore perdita di tempo e da parte dei magi-

strati la distrazione del lavoro ordinario, per cui ne verrebbero beneficiati coloro i quali si trovano in sedi dove non c'è molto lavoro, si potrebbe arrivare ad un esame che abbia un tenore pratico, in maniera che il magistrato giudicante, sentendo il magistrato esprimere con la viva voce determinati argomenti, possa formarsi una più completa opinione. Viceversa si potrebbe ricorrere ad un altro accorgimento: mantenere cioè il concorso per titoli, integrato con un esame scritto che verta sulla materia penale o sulla materia civile, esame che deve poi concorrere alla determinazione del punteggio dei candidati.

Io penso che agendo in questa maniera si potrebbero rimuovere i gravi inconvenienti che in atto si verificano.

Ma vorrei raccomandare all'onorevole Ministro un altro problema che riguarda gli uditori giudiziari. Questi giovani che vincono il concorso vengono distribuiti nei vari tribunali, ma non hanno nessuna direttiva. Uno viene assegnato all'ufficio di istruzione, un altro alla procura della Repubblica, un altro ancora alle sezioni del tribunale, ma non c'è nessuno che in sostanza si curi di loro. Stanno così sei mesi, non so che cosa possano apprendere in siffatte condizioni, e dopo assumono la gravissima responsabilità di dirigere una pretura. Questo è veramente grave. Io penso che sarebbe opportuno ripristinare una vecchia norma: si scelga in ogni distretto di corte di appello un magistrato di corte d'appello, di particolare preparazione e competenza, che istruisca questi giovani uditori facendo apprendere loro i servizi delle cancellerie, facendoli partecipare a camere di consiglio, affidando loro redazioni di sentenze in maniera da poter poi esprimere con serio giudizio sulla loro preparazione.

Spero che l'onorevole Ministro voglia accogliere queste richieste.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cemmi.

MERLIN ANGELINA. *Segretaria*:

« Il Senato invita il Governo a predisporre con sollecitudine gli strumenti idonei a disciplinare adeguatamente alla situazione e alle

esigenze attuali, i protesti cambiari, sentiti il Consiglio nazionale del notariato e i rappresentanti delle altre categorie interessate ».

PRESIDENTE. Il senatore Cemmi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CEMMI. L'argomento del mio ordine del giorno è di tale palpitante attualità, interessando una vastissima zona dell'economia nazionale, ed è stato talmente dibattuto dalla stampa di informazione e tecnica e, soprattutto, è stato oggetto di tanto attenti studi da parte del Consiglio nazionale del notariato (che ha formulato un disegno di legge in proposito, come ha voluto ricordare anche il relatore), che riterrei di far cosa scorretta se facessi perdere al Senato dell'altro tempo in una superflua illustrazione ad un'ora così tarda.

Solo mi permetto di ringraziare il relatore per l'attenzione intelligente e lo spazio che ha voluto dare nel suo lavoro ai problemi del notariato e non solo al settore dei protesti cambiari.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cerabona, Russo Salvatore, Petti, Picchiotti e Agostino.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, invita il Governo per una più elevata amministrazione della Giustizia:

1) a voler promuovere gli opportuni provvedimenti acciocchè tutti gli uffici giudiziari e specialmente le Preture siano degni dell'alta funzione della Giustizia;

2) ad abolire i concorsi per titoli nelle promozioni a magistrato di Appello e di Cassazione;

3) a voler predisporre un provvedimento perchè sia assicurata una efficiente difesa, nel campo civile e in quello penale, ai non abbienti, non essendo sufficiente l'attuale legge sul gratuito patrocinio ».

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CERABONA. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Gavina.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerato che da troppo tempo si è in attesa di provvedimenti che valgano a riparare al permanente disservizio che grava sul buon funzionamento dell'amministrazione giudiziaria per carenza di personale, sia di amministrazione che giudicante;

invita il Governo a voler predisporre e presentare al più presto all'esame del Parlamento la legge sull'ordinamento giudiziario ».

PRESIDENTE. Il senatore Gavina ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

GAVINA Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno è chiaro per sè stesso ed entra nel merito delle argomentazioni già sviluppate dal senatore Palermo: ciò mi dispensa dal ripeterle.

Richiamando peraltro detto ordine del giorno e le argomentazioni già svolte dal collega Palermo, io ho la possibilità di prospettare a lei, onorevole Ministro, delle impellenti necessità particolari, in relazione alla carenza di funzionalità giudiziaria delle quali avrei potuto occuparmi in sede di interpellanza o di interrogazione, ma che preferisco svolgere in questa sede con maggiore consapevolezza e responsabilità per chi espone e per chi deve rispondere.

Ciò premesso, non è difficile affermare che la funzionalità dei tribunali e delle preture diventa deficitaria in quanto vi è carenza delle soluzioni attese coll'approvazione dei provvedimenti richiesti con la legge sull'ordinamento giudiziario: allo stato attuale delle cose il male è genericamente comune a quasi tutte le giurisdizioni giudiziarie, nè io mi occuperò degli innumeri argomenti svolti dagli altri oratori, citando località che non conosco. Mi richiamo invece specificamente alla mia località, alla provincia di Pavia, che è composta di tre zone completamente diverse, il Pavese, tribunale di Pavia, la Lomellina, tribunale di Vigevano, l'Oltre Po Pavese, tribunale di Voghera.

I due tribunali di Vigevano e di Voghera erano stati soppressi dai provvedimenti fascisti del 1923: sono stati rimessi in efficienza subito dopo il 1945, anche perchè si è riconosciuto che esiste una diversa necessità funzionale per le popolazioni che compongono le tre zone della nostra provincia; sono tre zone demograficamente, economicamente diverse, che sono state raggruppate per costituire amministrativamente la provincia stessa all'atto della costituzione dell'unità d'Italia. Oggi che si è riparato al torto fatto alle popolazioni dai provvedimenti fascisti, vogliamo poi lasciare la funzionalità dei tribunali e delle preture sulla carta od intendiamo farli realmente funzionare? Il tribunale di Voghera raggruppa una totalità di 170.000 abitanti, che dalle prime propaggini delle colline, dalla sponda destra del Po nella pianura padana, vanno verso l'Appennino e salgono verso i Monti Penice, Lesina e Giarolo raggiungendo altitudini di 1.600-1.700 metri. Orbene, per il tribunale di Voghera, da una relazione del suo presidente scritta in risposta a precisa richiesta fatta dal Primo Presidente della Corte d'appello di Milano, si rileva che la sua funzionalità non poteva essere garantita per il numero esiguo dei giudici assegnati al tribunale stesso, quattro oltre il presidente; si proponeva di portarli a sei. Ma il risultato pratico è stato che da quattro, detti giudici, si sono ridotti a due, ed oggi si dice che uno dei due giudici voglia essere trasferito. Rimarrà quindi il Presidente con un solo giudice, al posto dei sei richiesti dal primo Presidente della Corte d'appello di Milano. Ora data questa situazione di fatto è lecito e giusto lasciare che il tribunale non funzioni oppure, è bene, necessario, impellente, provvedere? Da due legislature appartengo alla 2ª Commissione (giustizia), ed ho sempre sentito dire, attraverso il susseguirsi dei diversi Ministri al Dicastero di grazia e giustizia, che non si poteva provvedere per la mancanza in organico di giudici: si parlava allora della carenza dei posti di pretore, in numero di novecento circa. Il relatore onorevole Romano, che come me ha assistito alle discussioni in Commissione, sa che il Ministero si era assunto l'impegno di bandire i concorsi per ovviare alla lamentata carenza di giudici, ma purtroppo i concorsi non

hanno mai avuto esito positivo, non si è mai potuto nè si possono coprire i posti vacanti.

Altra nota stonata nella funzionalità della giurisdizione del tribunale di Voghera: la più che cronica vacanza del posto di pretore per la Pretura di Varzi.

Veda, onorevole Ministro, da Voghera a Varzi corrono 34 chilometri, da Varzi al passo del Brallo altri 20 chilometri, sempre di montagna ed in gran parte zona depressa; dal Brallo a Ponte Organasco ve ne sono altri 17. Sono così in tutto 71 chilometri che i poveri montanari devono percorrere, in gran parte a piedi, per venire al tribunale di Voghera quando vi sono chiamati. Onorevole Ministro, mettiamoci nei loro panni; alle preture isolate specie se in montagna date i pretori: a Varzi da cinque o sei anni siamo senza pretore.

Se noi deduciamo dai 71 chilometri i 20 circa assorbiti dalla giurisdizione della pretura di Voghera, resta sempre uno spazio vuoto di 50 chilometri circa, dove l'autorità giudiziaria non esiste che di nome; a Varzi, capoluogo del mandamento giudiziario omonimo, sede di pretura da tempo immemorabile che è a metà strada fra Voghera e gli estremi limiti montani della provincia stessa come sopra ho detto, occorre inviare il pretore.

È giusto e doveroso da parte del rappresentante della zona denunciare queste cose perchè siano richiamate, onorevole Ministro, alla vostra attenzione. Tutto ciò precisato, passo rapidamente alla conclusione.

Accenno ad altro argomento pure pertinente e del quale mi hanno dato lo spunto i colleghi onorevoli Petti e Bosia, i quali hanno parlato della funzionalità che dovrebbe avere secondo loro, la commissione nominata per affiancare il Ministro nel compito di predisporre una revisione delle giurisdizioni di alcune preture; il collega Bosia ha presentato addirittura un ordine del giorno per chiedere al Ministro di provvedere *sic et simpliciter* a spostamenti di giurisdizioni di preture nelle provincie di Asti ed Alessandria. La Commissione è composta di 18 membri, sei senatori, sei magistrati, sei deputati. Appartengo anch'io alla Commissione: la Commissione non si è mai riunita; non è stata mai neanche richiesta di un parere. È stato bensì nominato come presidente il senatore Spallino che non potè poi

esercitare le sue funzioni per incompatibilità, essendo stato nominato Sottosegretario alla Presidenza. Bisognerà provvedere quindi a nominare un Presidente e poi passare alla richiesta riunione; la Commissione non può essere scavalcata: i quattro mesi da lei invocati, onorevole Bosia, decorreranno però dal giorno della richiesta e naturalmente se non sarà richiesto il parere, non potranno mai decorrere i termini.

BOSIA. Il parere mi pare che sia il Ministro a doverlo dare.

GAVINA. No, onorevole Bosia. Il Ministro deve interessarsi di richiederlo prima di fare il provvedimento, prima che il Presidente della Repubblica possa emanare il decreto! Ma, se non lo richiede, i quattro mesi non decorreranno mai. Ed allora deve essere ben chiaro che è prematuro proporre in Aula qualsiasi modificazione.

E chiudo su questo argomento, per non tediare il Senato, affermando che l'opinione del senatore Bosia non è del tutto da scartarsi; anzi vorrei precisare che è arrivata voce anche a colleghi della Presidenza della seconda Commissione — il senatore Magliano, che mi ascolta, mi può dare atto di quello che sto dicendo — e parecchi colleghi proprio oggi si sono preoccupati di questa voce, che cioè il Ministero, od almeno gli organi funzionanti del Ministero, stiano già disponendo quel lavoro cui ha accennato l'onorevole Bosia, senza prima aver interpellato la Commissione.

Io non faccio torto a lei, onorevole Ministro, però, quando noi della Commissione dovessimo arrivare ad esaminare un piano già predisposto, forse molto di questo lavoro dovrebbe essere riveduto e ciò potrebbe pregiudicare le soluzioni oggettive. Raccomando dunque anch'io di voler sollecitare la riunione della Commissione; e spero poi che tutti insieme potremo provvedere onestamente a quelle varianti di giurisdizione, secondo i dati che saranno oggettivamente risultati.

Onorevole Ministro, io ho finito. La prassi del Gruppo comunista negli interventi sui bilanci è di fare una critica costruttiva: l'ordine del giorno presentato a nome del Gruppo,

584ª SEDUTA (pomeridiana).

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1957

sulle premesse delle argomentazioni del senatore Palermo, vuole essere una riaffermazione della necessità non più di affrontare ma di risolvere il problema della funzionalità della Magistratura; in questo quadro, il poco che io ho aggiunto ad illustrare l'ordine del giorno mi lusingo possa maggiormente stimolare il Governo ad accogliere le risultanze, perchè risolvere quanto di particolare è dato alla sua diligenza di poter fare, vorrà ovviamente dire anche prendere impegno per la soluzione del problema integrale.

Ecco perchè io mi permetto di raccomandarle l'accettazione del nostro ordine del giorno, nella certezza che esso voglia essere accolto anche dalla maggioranza dei colleghi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cerutti.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« Il Senato, invita il Governo a dare sollecita applicazione alla legge 27 dicembre 1956, n. 1443, " Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari ", sottoponendo al più presto studi e proposte alla Commissione parlamentare consultiva nominata sin dal 12 febbraio 1957 e che finora non ha mai potuto funzionare ».

PRESIDENTE Il senatore Cerutti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CERUTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, l'oggetto del mio ordine del giorno si ricollega nel modo più esplicito a quanto ha detto precedentemente il collega Bosia, a quanto ha accennato il collega Petti, a quanto più ampiamente ha detto il collega Gavina. Io avevo in animo di sottoporre a lei, signor Ministro, una situazione locale del collegio che io ho l'onore di rappresentare qui in Senato, il cui comune capoluogo non è nemmeno sede di pretura, perchè la pretura di Mirano fu soppressa fin dall'epoca fascista, nonostante che il mandamento di Mirano comprenda 7 Comuni con 70 mila e più abitanti e nonostante che faccia capo ad un centro notevole per numero di abitanti e per attività commerciale, che

avesse una bellissima sede, tuttora disponibile, che esistano *in loco* tutti gli uffici mandamentali delle altre amministrazioni dello Stato.

La pretura di Mirano è stata aggregata a quella di Mestre, già oberata di lavoro. Ora la zona che fa capo alla pretura di Mestre ha delle caratteristiche tutte sue, perchè, come voi sapete benissimo, questa Mestre, che una volta era un piccolo paese, oggi è un quartiere urbano ed industriale della città di Venezia ed ha una caratteristica urbana che nulla ha a che vedere con la zona agricola che costituisce il mandamento di Mirano.

Questo era ciò che avevo in animo di sottoporre alla attenzione dell'onorevole Ministro; ma, poichè vi è una disposizione di legge la quale dà facoltà al Governo di modificare le circoscrizioni giudiziarie ricostituendo, come qui sarebbe nel caso, le preture soppresse, io penso che la via più corretta sia quella di seguire l'iter del parere della Commissione e del provvedimento delegato da parte del Governo. Senonchè questa Commissione finora non ha funzionato; è stata nominata fin dal febbraio scorso, ma non è mai stata convocata.

Noi ci troviamo di fronte a questa situazione: da un lato il timore che questa mancata convocazione della Commissione significhi la cattiva volontà di dare corso a tutta questa sistemazione; dall'altro, il timore che si voglia da parte degli organi burocratici esautorare la Commissione. Mi sta a cuore e vedo importante la ricostituzione della pretura di Mirano; ma certamente nel nostro Paese vi sono molte altre sistemazioni e ricostituzioni forse molto più importanti di quella che io segnalo. Questo vago difficilmente possiamo farlo in Aula, dove ognuno di noi ha il suo piccolo problema, non dirò campanilistico, ma locale. Tutto ciò in una commissione di studio può essere seriamente vagliato, accettato o no; ma che avviene se non si convoca la Commissione? Vedremo allora ripetersi quello che è successo tante volte, che gli organi ministeriali preparano tutto un piano all'insaputa del Parlamento e siccome un bel giorno bisogna pure adempiere formalmente alla disposizione di legge, verrà convocata la Commissione, le verrà sottoposto il piano ed essa non avrà che da mettere lo spolvero.

Noi crediamo che questa commissione abbia una funzione concreta di collaborazione, per vagliare quelli che sono i molti desideri, di cui alcuni evidentemente dovranno essere scartati, e per dare il suo appoggio determinante ai pochi o molti desideri che corrispondono veramente alla obiettiva necessità dell'amministrazione della giustizia. Per questo, per non dare il carattere di sola difesa di un interesse locale, non ho nemmeno accennato nel mio ordine del giorno al problema della pretura di Mirano, che pur sta molto a cuore a quelle popolazioni. Di questo parlerò ai membri della Commissione quando essa sarà convocata. Con lo ordine del giorno presentato, ho chiesto solo che la Commissione abbia a funzionare e sia convocata al più presto possibile, e che ad essa siano sottoposti i problemi che sia gli uffici ministeriali, che i singoli parlamentari crederanno di sottoporle.

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato un ordine del giorno da parte dei senatori De Marsico, Condorelli e Ragno. Se ne dia lettura.

**MERLIN ANGELINA, Segretaria:**

« Il Senato, prendendo atto della annunciata preparazione di una riforma del regolamento penitenziario, impegna il Ministro della giustizia a condizionarla ad un completo, tempestivo studio non solo della personalità del detenuto ma di quella dell'imputato, rivolto quindi non solo a determinare il trattamento del condannato ed a rendere possibile il suo recupero sociale, ma a fare della stessa sentenza penale un momento imprescindibile della diagnosi e della prognosi bio-sociale del soggetto;

ricordando la responsabilità che lo sviluppo della criminologia impone sopra tutto all'Italia, lo impegna ad evitare che la riforma sia elaborata nell'ambito chiuso e per gli scopi esclusivi della fase esecutiva delle misure penali o di sicurezza ed a coordinarla invece con altre del processo penale, avviando, sia pure con la gradualità necessaria in ogni paese, l'organizzazione di istituti e strumenti atti a far servire lo studio della personalità del-

l'autore di reato al triplice scopo della applicazione della legge penale, del trattamento del detenuto e della sua rieducazione alla vita collettiva ».

**PRESIDENTE.** Tale ordine del giorno è stato svolto dal senatore De Marsico in sede di discussione generale.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

### **Annunzio di interpellanza.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**MERLIN ANGELINA, Segretaria:**

Al Ministro dei lavori pubblici per sapere se è a sua conoscenza che l'Ente Porto di Salerno ha preso l'iniziativa, pure essendo sfornito dei necessari capitali, di portare a termine le opere iniziate dal Ministero dei lavori pubblici nell'aprile 1948 per la costruzione di un nuovo bacino portuale a ridosso di quello esistente e con questo comunicante, opere successivamente abbandonate malgrado la spesa erogata di circa 650.000.000 di lire;

che a tale scopo il detto Ente ha escogitato un piano tecnico-finanziario che prevede da una parte il totale colmamento dell'attuale bacino portuale o la destinazione dei suoli di risulta alla edificazione di un quartiere residenziale, dall'altra la cessione ad esso Ente dei fondi eventualmente ritraibili dalla alienazione dell'area edificatoria così ottenuta, fondi che dovrebbero permettergli di portare a termine la costruzione del nuovo bacino per il quale preventiva la spesa di cinque miliardi e trecento milioni;

che la « Commissione per lo studio, la relazione e l'aggiornamento dei piani regolatori dei porti marittimi » nella seduta del 15 giugno 1955, prese in esame tale proposta, corredata di un piano studiato dall'ingegnere Iannicelli e dall'architetto Scalpelli, nel quale è indicata in forma di massima la sistemazione urbanistica nelle nuove aree edificatorie e sono indicate le modifiche da introdurre nel piano

584ª SEDUTA (pomeridiana).

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1957

regolatore portuale per renderlo aderente alla nuova sistemazione;

che, in proposito, detta Commissione, dopo aver rilevato che non era di sua competenza entrare nel merito dei criteri urbanistici che dovrebbero guidare la edificazione del nuovo quartiere e della attendibilità della somma che si potrebbe ricavare dalla alienazione dei presunti 140.000 metri quadrati di area edificabile, precisava in almeno 6.500.000.000 di lire l'importo delle opere da attuare per il completamento del nuovo porto, mettendo in giusto rilievo la impossibilità di dare inizio al colmamento dell'attuale bacino, nonchè quella di alienare la spiaggia S. Teresa, fino a quando non siano portate a termine le opere foranee e non sia sufficientemente avanzata l'attuazione delle opere interne (scavi, banchine, binari, strade) con una spesa di circa quattro quinti dell'intera previsione, occorrendo, perciò, che l'Ente finanziatore si impegnasse ad anticipare tutta la somma occorrente alla esecuzione di tali opere, prima di dare inizio al colmamento dell'attuale bacino;

che a sua volta il Ministro delle finanze, con nota del 3 ottobre 1957, divisione IV, n. 134974, diretta al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero della marina mercantile ed all'Ente porto di Salerno, pure esprimendo, in linea di massima e per quanto di sua competenza, parere favorevole alla richiesta del detto Ente, tuttavia, trattandosi di cessione a trattativa privata di immobili di rilevante valore, faceva presente la necessità di promuovere un apposito provvedimento legislativo di autorizzazione, nel quale dovrà espressamente essere previsto che lo Stato si impegna a cedere le aree quando verranno trasferite al suo patrimonio dovendosi perciò addivenire, innanzi tutto, alla stipulazione di una convenzione tra l'Ente Porto e l'Amministrazione dello Stato con la quale questa si impegnasse a cedere all'Ente, previa declassifica, le aree demaniali della spiaggia S. Teresa, nonchè quelle da ricavare dall'interramento dell'attuale bacino, mentre l'Ente doveva impegnare a costruire e cedere allo Stato gli immobili (moli, banchine, ecc.) del nuovo porto;

che, malgrado le chiare e tassative condizioni poste dall'anzidetta Commissione di stu-

dio e gli avvertimenti di cui alla nota del Ministro delle finanze, l'Ente Porto, in luogo di darsi da fare per raccogliere i fondi necessari alla costruzione dei 4/5 delle opere, per potere ottenere l'autorizzazione ad iniziare l'interramento dell'attuale bacino e stipulare la relativa convenzione con lo Stato, ha frettolosamente deciso di dare inizio alla costruzione di ml. 450 del molo di sopravvento e del prolungamento del molo sottovento per altri 150 ml. negoziando all'uopo un mutuo di un miliardo con l'I.N.P.S. e l'I.N.A.I.L. al tasso del 7 per cento più l'1 per cento di commissione, ammortizzabile in venti anni, garantito dal comune di Salerno, il quale, però, dovendo rilasciare delegazioni sulla imposta di consumo e sulla sovrainposta fabbricati, più che garante, diventa il vero debitore; che, purtroppo, il Consiglio comunale di Salerno, nella seduta del 14 ottobre 1957 ha deliberato a maggioranza di assumere detta gravosa obbligazione a carico di un bilancio deficitario, senza, quello che è peggio, considerare che il Comune non potrà mai ottenere la restituzione delle somme che andrà a pagare, le quali, tra capitale, interessi ed altro si aggirano sul miliardo e 600 milioni, essendo, infatti, chiaro che l'Ente Porto dopo avere esaurito il miliardo per la costruzione di 300 e 400 ml. di molo non avrà, poi, dove prendere i necessari fondi per proseguire le opere fino all'importo dei 4/5 della spesa preventivata, onde le opere stesse saranno necessariamente abbandonate, rinnovando così, in forma più clamorosa, gli infausti eventi della iniziativa governativa del 1948, con l'aggravante che questa volta saranno i contribuenti salernitani a pagarne lo scotto;

che d'altra parte il nuovo porto, se costruito nella località prescelta, non avrà, nè ora nè mai, una appropriata funzionalità che ne possa giustificare la esistenza, essendo detta località priva di idonee strade di accesso, distante dalla zona industriale (ubicata a levante), nonchè limitata e contenuta ad est dalla prevista costruzione del quartiere residenziale (che comporta anzi la soppressione della zona petroli ed il trasferimento delle piccole industrie navali esistenti nell'interno dell'attuale Porto e sulla spiaggia S. Teresa) ed a nord dallo sperone della soprastante collina;

che, inoltre, il centro urbano di Salerno sarebbe irrimediabilmente danneggiato dal potenziamento del raccordo ferroviario e dalle relative opere di protezione, come non sarebbe più possibile la costruzione della litoranea che dovrebbe congiungere la marina di Salerno a quella di Vietri sul mare, opera indispensabile all'incremento turistico delle due località;

se, per l'eccezionale importanza e gravità di quanto sopra esposto, non crede, il Ministro, che sia non solo indispensabile, quanto di somma urgenza eseguire un sopralluogo per rendersi personalmente conto dello stato delle cose e per esaminare in una conferenza, cui dovrebbero partecipare le locali autorità amministrative, i parlamentari della Provincia ed i rappresentanti dell'Ente Porto, la possibilità di costruire il nuovo porto a levante in prossimità della zona industriale, ove confluiscono, oltre la statale Napoli-Reggio (e nel prossimo avvenire confluirà l'autostrada per Bari), le altre arterie stradali provenienti dall'immediato vasto retroterra, abbandonando così l'attuale progetto di impossibile realizzazione, fermo restando, però, il piano di finanziamento proposto dall'Ente Porto, cui spetta la realizzazione dell'opera, e che certamente si porrà in grado di assicurarne il pieno successo (278).

PETTI.

#### Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazione pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1) quali sono stati i motivi che hanno indotto, repentinamente, la Direzione generale istruzione tecnica, ufficio nuove istituzioni e soppressioni, con telegramma del 4 ottobre 1957, a sopprimere la scuola di avviamento a tipo agrario, istituita in Pietragalla (provincia di Potenza) sin dall'anno scolastico 1938-1939, il cui numero di alunni era sestuplicato;

2) quali sono stati i criteri che hanno indotto la citata Direzione generale a sostituire

la scuola di avviamento a tipo agrario con la scuola di avviamento a tipo industriale;

3) quali decisioni intende adottare il Ministro, essendo state violate le norme di legge in materia, contenute nella circolare n. 12 del 5 marzo 1948, soprattutto per il fatto che il parere del Consorzio provinciale per l'Istruzione tecnica fu negativo, tanto che il Provveditore agli studi di Potenza non lo trasmise neppure al Ministero;

4) infine, se non creda opportuno di risolvere la grave situazione, istituendo pure la scuola di avviamento a tipo industriale e disponendo perchè sia adeguatamente attrezzata, ma nello stesso tempo ripristinando la scuola a tipo agrario che, oltre disporre di una perfetta e adeguata attrezzatura, è il tipo di scuola che esige Pietragalla e i Comuni vicini, i quali tutti hanno una ed unica economia, quella agricola (1225).

MANCINO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che in una pubblica, vistosa tabella applicata al balcone di un edificio, che guarda sul corso di Soverato (Catanzaro), ed ove ha sede la locale sezione del Movimento sociale italiano (M.S.I.), è scritto a caratteri di scatola che detta sezione è intitolata al nome di Benito Mussolini.

È strano come le autorità di pubblica sicurezza non abbiano preso gli opportuni provvedimenti, tanto più che nel fatto sono ravvisabili gli estremi del delitto di pubblica manifestazione di carattere fascista (articolo 7, legge 3 dicembre 1947, n. 1546, e articolo 4, legge 20 giugno 1952, n. 645), ed è atto a suscitare gravi disordini d'indole politica (1226).

AGOSTINO.

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro di grazia e giustizia, premesso che il Ministro dell'agricoltura ha assicurato che sono state presentate all'Autorità giudiziaria numero 30 mila denunce di sofisticazione e frodi nel vino, si chiede di sapere quan-



te di esse sono state fino ad ora giudicate e quante hanno portato alla condanna dei colpevoli (3268).

MENGHI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non crede che sia tanto necessario quanto urgente adeguare alla norma costituzionale ed alle disposizioni di legge in materia di lavoro, il trattamento economico ed ogni altra conseguente prestazione dei supplenti postali dichiarati idonei nel concorso bandito con il decreto 1 marzo 1955, ed assunti in servizio con la qualifica di « giornaliero », qualifica che se può attribuirsi al salariato occasionale, non è confacente allo impiegato di concetto, specialmente se presta la sua opera alla dipendenza di organi statali (3269).

PETTI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se intenda intervenire, come di sua competenza, nei riguardi della grave situazione che si è determinata a Trecate (Novara) in conseguenza della annunciata prossima chiusura dello stabilimento « Cotonificio Valle Ticino » e ciò con il preciso intendimento:

1) che, in vista dell'immediata disoccupazione di circa 450 operai tessili proprio alle soglie dell'inverno ed in località che non presta altre possibilità di lavoro, sia fatto quanto possibile perchè il provvedimento di chiusura dello stabilimento sia evitato;

2) che in ogni caso tale deprecato provvedimento sia ritardato al massimo onde superare il periodo invernale e permettere ai disoccupati di trovare nuova occupazione;

3) che sia provveduto con ogni utile accorgimento e con le più opportune sollecitazioni ad altre unità produttive perchè si renda agevole il riassorbimento della mano d'opera disoccupata (3270).

BUSI.

Al Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, ognuno per la parte di propria competenza, per sapere se è stato prov-

veduto alla istruttoria delle pratiche necessarie per l'applicazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1377, dal titolo « sostituzione dell'articolo 52 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici », e, più particolarmente, se col 1º gennaio 1958 verranno emessi i decreti a favore dei Comuni rivieraschi e delle rispettive province.

L'interrogante si permette far rilevare come ogni ritardo riuscirebbe estremamente dannoso agli enti interessati i quali hanno già considerato in bilancio le entrate previste dalla su richiamata legge (3271).

SPEZZANO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che la Commissione per l'esame dei ricorsi in materia di tributi locali del comune di Aversa è irrualmente composta, facendo parte di essa due assessori in carica (incompatibilità affermata dalla giurisprudenza della Commissione centrale imposte dirette — Sezione speciale tributi locali — per tutte, vedi decisioni n. 34943 del 2 aprile 1952) e ben nove contribuenti che hanno interposto ricorso contro l'accertamento ai fini dell'imposta di famiglia (ineleggibilità prevista dal quinto comma dell'articolo 47 della legge 2 luglio 1952, n. 703),

e quindi per sapere in relazione al fatto sopra denunciato cosa il Ministro intenda fare per riportare al più presto la situazione nella legalità onde limitare il danno che deriva al Comune dal fatto che tutte le decisioni adottate dalla predetta Commissione sono nulle di pieno diritto (3272).

SPEZZANO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui non si è ancora proceduto alla nomina dei candidati idonei del concorso direttivo B-4, compresi nella graduatoria ad esaurimento (legge 6 luglio 1956, n. 705).

Il ritardo preoccupa i circa 110 interessati, i quali non chiedono favori, ma reclamano giustizia e contano sulla serena applicazione delle leggi (3273).

AGOSTINO.

**Ordine del giorno****per le sedute di mercoledì 23 ottobre 1957.**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 23 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16.30 con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione dei disegni di legge:**

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione d'estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale fra l'Italia e lo Stato di Israele, conclusa in Roma il 24 febbraio 1956 (1860).

2. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a New York il 4 giugno 1954: 1) Convenzione doganale relativa alla importazione temporanea dei veicoli stradali privati; 2) Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo; 3) Protocollo addizionale alla Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo, relativo all'importazione di documenti e di materiale di propaganda turistica (1872) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2190) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**II. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2177) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**III. Discussione dei disegni di legge:**

1. Deputati BONOMI ed altri, DI VITTORIO ed altri, LONGO ed altri, GUI, ZACCAGNINI e PASTORE ed altri. — Estensione dell'assicurazione per invalidità e vecchiaia ai colti-

vatori diretti, mezzadri e coloni (2109) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite del vino; esenzione dall'imposta generale sull'entrata per la vendita del vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti dagli Enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957 (2178) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei prodotti medico-chirurgici (324).

6. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

7. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

8. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei comuni di Trieste, Duno-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

10. STURZO — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

11. { TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).  
Sui passaporti (45).  
8° Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).
12. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).
13. BIROSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).
14. { SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).  
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).
15. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).
16. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).
17. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (Approvato dalla

6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

18. Deputato LA MALFA. — Proroga dei limiti di età per i professori delle Accademie di belle arti perseguitati per ragioni politiche o razziali (1772) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti